



# cristiani nel mondo

Rivista della CVX Comunità di Vita Cristiana  
Anno XXV - Giugno/Agosto 2010 - N° 3

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in abb. post. D.L. 353/03 (conv. L. 46/04) art. 1 comma 2 DCB - Filiale di Roma

## Cura del povero e bene comune

In questo numero ■ **Interviste a Franco Roberti, Paolo Ruffini e Fabio Salvato** ■ **«Caritas in Veritate» e la via istituzionale della carità** ■ **Le comunità CVX d'Italia si raccontano**

**1 editoriale**  
**Fotogrammi di povertà e di speranza**  
di P. Vincenzo Sibilio S.I.

**2 scenari**  
**Quale giustizia, finanza e informazione  
per il bene comune.**  
**Roberti, Ruffini e Salviato a confronto**  
a cura di Maurizio Debanne

**6 scenari**  
**«La via istituzionale della carità»  
Una costituzione economica e fiscale  
per lo sviluppo integrale**  
di Flavio Felice

**13 scenari**  
**Si può ancora sperare a Nairobi ?**  
di Leonardo Becchetti

**16 dalle comunità**  
**La nostra esperienza  
in «cura del povero e bene comune»**

**16 · Lettera di Franklin Ibanez e Sofia Montalez**  
**18 · Bassano del Grappa**  
**18 · Bergamo**  
**19 · Biella**  
**21 · Bologna**  
**21 · Cagliari**  
**22 · Grumo Nevano**  
**23 · Milano**  
**24 · Napoli**  
**25 · Reggio Calabria**  
**26 · Roma**  
**27 · Sant'Arpino**  
**29 · Villa di Briano**

**30 Letture**  
**Cura del povero e bene comune  
in libreria**

Immagine in copertina: particolare de *Il mosaico degli amati* di padre Federico Pelicon S.I. Altri particolari in tutto il numero.



## cristiani nel mondo

**Rivista della CVX**  
**Comunità di Vita Cristiana d'Italia**

Via di San Saba, 17 - 00153 Roma

*Direttore responsabile*  
Antonella Palermo

*Comitato di direzione*  
Cristina Allodi  
Leonardo Becchetti (*direttore*)  
Marilena D'Angiolella  
Maurizio Debanne  
Massimo Gnezda  
Antonella Palermo  
Vincenzo Sibilio S.I.  
Marina Villa

*Comitato di redazione*  
Maurizio Debanne (*caporedattore*)  
Raffaele Magrone  
Anna Murolo  
Antonella Palermo  
Francesco Riccardi  
Vincenzo Sibilio S.I.

*Direzione e amministrazione*  
Via di San Saba, 17 - 00153 Roma  
tel. 0664580147 - fax 0664580148  
e-mail: cvxit@gesuiti.it

*Progetto grafico e composizione*  
Layout Studio di Giampiero Marzi  
tel. 0641405018

*Stampa*  
Abilgraph srl  
Via P. Ottoboni, 11 - 00159 Roma  
tel. 064393933

Chi desidera dare un contributo per le spese di stampa della Rivista, può farlo – specificando il motivo del versamento – tramite:

**conto corrente postale** n° 76224005, intestato a: Cristiani nel Mondo, Via di San Saba 17, 00153 Roma;  
**bonifico bancario:** c/c intestato a: Comunità di Vita Cristiana Italiana (CVX Italia), Via di San Saba 17, 00153 Roma; coordinate bancarie: Banca Popolare di Lodi, Ag. 12 (Dip. 192), Via della Piramide Cestia 9/11, 00153 Roma; IBAN: IT15 V 05164 03212 00000 0125472.

Registr. Tribunale di Roma n° 34 del 22.1.1986

Poste Italiane S.p.A. - sped. in a.p. D.L. 353/03 (conv. L. 46/04) art. 1 comma 2 DCB - Filiale di Roma

*Non è stato sempre possibile reperire gli aventi diritto per la riproduzione delle immagini. L'Associazione è comunque a disposizione per l'assolvimento di quanto occorre nei loro confronti.*

# Fotogrammi di povertà e di speranza

DI P. VINCENZO SIBILIO S.I.



*Gettato in margine di strada con la mano aperta  
o corpo scheletrico e volto tutt'occhi  
o nudo e impotente alla deriva;  
donna che si ostina a tenere aggrappato suo figlio  
al seno avvizzito, nella speranza che una goccia di vita le venga strappata;  
bambino che si affaccia da un tombino di una strada di Romania,  
Brasile o Madagascar;  
vecchio solo seduto su una panchina nella speranza di qualcuno  
a cui raccontare il suo passato e la sua solitudine;  
padre che ritorna a casa senza più lavoro;  
famiglie che a metà mese non hanno più come continuare.*

*Fotogrammi*

Ognuno di noi può completare questa descrizione e ognuno di noi può distogliere il volto perché tutto ciò dà fastidio e guasta il sapore di quel bene che a fatica abbiamo conquistato. Possiamo, tutt'al più, inviare un euro attraverso messaggini, dare una piccola elemosina che non intacchi le nostre sicurezze.

Proprio ieri ho ricevuto le notizie del «Gruppo India», dove, senza nessuna ostentazione, vengono presentate iniziative di persone che hanno preso sul serio il Vangelo e si sono fatte «prossimo». Mi ha colpito molto l'intervista fatta a Moïse, un centrafricano che insieme con la moglie ed altre famiglie hanno deciso di adottare bambini/e stregoni.



«Quando una persona o una comunità, ispirandosi al modo di procedere di Gesù, si fa speranza per chi non trova più luce e futuro, allora la convivenza umana diventa il luogo privilegiato per offrire opportunità a chi è più debole, perché ritrovi senso e dignità al suo vivere. Jocelyn Moïse Evariste Kebangamas, è un quarantenne della Repubblica Centrafricana che da dieci anni, insieme a sua moglie ed altre 17 giovani coppie, hanno scelto di accogliere, nelle loro rispettive famiglie 70 bambini/e sorciers (stregoni)».

Poveri aiutano poveri perché hanno compreso che soltanto prendendosi cura del povero si può contribuire a realizzare il bene comune, il bene di ciascuno e di tutti. Purtroppo, dobbiamo riconoscere che noi occidentali, per raggiunge-

re il “nostro bene” invece di prenderci a cuore i poveri del mondo e, così, insieme, ottenere un livello di vita più dignitoso, abbiamo ritenuto indispensabile-inevitabile raggiungere il “nostro bene” a scapito dei sud del mondo e spesso sulla pelle dei più poveri.

Il tema di questo numero di Cristiani nel Mondo è lo stesso del Convegno della CVX svoltosi da 30 aprile al 2 maggio 2010.

Un magistrato (Franco Roberti, Procuratore Capo di Salerno), un esperto di comunicazioni sociali (Paolo Ruffini, RAI) e un economista (Fabio Salviato, Banca Etica) hanno risposto alle domande elaborate nei gruppi di lavoro; ciascuno di loro, per le proprie competenze, ha sottolineato come il bene comune si realizza esclusivamente attraverso la ricerca del bene di ciascuno e la cura del povero (di pane, di relazioni, di cultura, di verità, di senso, di Dio).

Per la valenza del tema, abbiamo voluto pubblicare esperienze, comunicazioni, relazioni delle nostre comunità, convinti che spesso il bene non viene comunicato; che spesso, per un falso pudore, preferiamo tacere quei gesti di amore che nascono dall'urgenza del Vangelo.

Questo numero ha anche una veste particolare: è attraversato, quasi tessuto connettivo e richiamo costante, da particolari che gradualmente arrivano a presentare un intero mosaico, opera di un gesuita che vive e lavora a Trento. Una Crocifissione dove, oltre alla Madre che mostra, sostiene e porta in sé la Croce, troviamo il Cen-

turione, una Maddalena che per la posizione racchiude in sé le varie Marie dei Vangeli e che è il sacramento dello “spreco d'amore” (il vaso d'alabastro rotto) e una Samaritana che offre una brocca d'acqua al crocifisso ma contemporaneamente raccoglie nella stessa brocca il sangue versato.

La contemplazione di questo grande mosaico faccia crescere in noi una santa insoddisfazione e ci spinga a ricercare e fare il bene prendendoci cura dei crocifissi della storia di oggi.



FRANCO ROBERTI, PAOLO RUFFINI E FABIO SALVIATO A CONFRONTO

# Quale giustizia, finanza e informazione per il bene comune

A CURA DI MAURIZIO DEBANNE

## Quale è il maggiore ostacolo per il raggiungimento del bene comune?

**Franco Roberti.** Senza alcun dubbio le disuguaglianze sociali. In base alla mia esperienza professionale posso aggiungere che le mafie traggono forza dalle disuguaglianze perché consentono loro di proporsi al posto dello stato e delle istituzioni legali come soluzione ai problemi degli ultimi, dei disadattati. Le mafie non si sconfiggono dunque solo militarmente, o confiscando i loro beni, bensì eliminando le condizioni per la loro esistenza, ovvero le disuguaglianze sociali. Nella lotta alle mafie la chiesa cattolica ha appena compiuto un passo molto importante. In un recente documento dei vescovi italiani, le organizzazioni di stampo mafioso vengono descritte come «strutture di peccato». È la prima volta che la chiesa ufficiale prende posizione in modo così netto contro le mafie. Fino ad oggi si registravano perlopiù le denunce di tanti eroici sacerdoti che si scagliano ogni giorno contro la mafia, e ogni tanto ci rimettono la vita come don Pino Puglisi, don Giuseppe Diana e tanti altri.

Questo articolo è tratto dalla tavola rotonda che si è tenuta lo scorso 1° maggio durante il convegno nazionale della CVX-LMS. Ha moderato il dibattito **Leonardo Becchetti**, Presidente della CVX e della LMS.

**Paolo Ruffini**, giornalista ed ex direttore di Rai 3, ha contribuito alla creazione di programmi televisivi come *Ballarò*, *Che tempo che fa*, *In mezz'ora* e *Parla con me*.

**Franco Roberti**, in magistratura dal 1975, è Procuratore Capo di Salerno.

**Fabio Salviato** è stato Direttore di Banca Etica fino al 22 maggio 2010. Autore del libro *"Ho sognato una banca. Dieci anni di Banca etica"* edito da Feltrinelli.

Il rapporto tra prete e mafioso è stato sempre un rapporto di comprensione e perdono in caso di pentimento apparentemente sincero. Ma lo stato non si può accontentare di questo. Il mafioso che vuole essere perdonato deve collaborare con la giustizia, deve dimostrare con i fatti di avere rescisso i legami con l'organizzazione mafiosa, deve espriare la giusta pena e solo al termine di ciò può essere considerato recuperato come prescrive l'articolo 27 della Costituzione.

C'è dunque una bella differenza. Per questo è importantissimo che i vescovi italiani abbiano condannato la mafia al di là di quello che fanno i mafiosi.

## Se la condizione per l'eliminazione delle mafie è la lotta contro le disuguaglianze sociali, si intravede un terreno dove giustizia ed economia possono collaborare per la costruzione del bene comune.

**Fabio Salviato.** Senza alcun dubbio. Le prime banche di credito cooperativo e popolari sono nate nell'Ottocento per dare risposte ai contadini, agli agricoltori, agli artigiani. Oggi le banche etiche si differenziano dagli altri istituti di credito poiché ispirano tutta la loro attività, sia operativa che culturale, ai principi della finanza etica: trasparenza, diritto di accesso al credito, efficienza e attenzione alle conseguenze non economiche delle azioni economiche. Il fine è quello di gestire il risparmio orientandolo verso le iniziative socio-economiche che perseguono finalità sociali nel pieno rispetto della dignità umana e della natura.

Banca etica al Sud ha fatto e sta facendo moltissimo, ad esempio sostenendo l'Associazione Libera. Siamo stati i primi ad aver finanziato, e sostenuto anche dal punto di vista psicologico nella lotta al recupero della legalità, le quattro cooperative che producono nei circa 200 ettari confiscati alla mafia pasta, olio e vino.

## Passiamo ora al mondo dell'informazione. Perché le guerre in Africa non fanno notizia? Non otterranno certo il 30 per cento di share in prima serata ma forse i canali televisivi del servizio pubblico dovrebbero dedicare più spazio a questi temi. O no?

**Paolo Ruffini.** La domanda non è nuova. La questione non è quando il povero fa audience, ma come il povero, piuttosto che altri temi che noi riteniamo rilevanti, fa ascolti. Sostenere che i giornalisti del servizio pubblico non debbano occuparsi di quanto ascolto fanno, lo trovo totalmente sbagliato. Ripartiamo dal primo significato della parola "share": condividere. La questione è cosa si condivide, come si può cercare di fare ascolto raccontando il povero.

Roberto Saviano, da Fabio Fazio a *Che tempo che fa*, ha realizzato due puntate una più bella dell'altra sul tema della legalità premiate da un vasto ascolto di pubblico. È dunque riuscito in Tv, così come nei suoi scritti, a fare ascolto raccontando un concetto difficile in questo paese che è quello della bellezza della legalità.

Dunque ciò che deve essere chiesto a chi fa comunicazione è il modo non il cosa: chiedeteci di comunicare bene ma non di rinun-

ciare alla responsabilità di porci il problema del comunicare a quante più persone possibili.

**Se ai giornalisti televisivi si rimprovera di pensare solo all'audience, ai magistrati non si perdonano certi atteggiamenti di protagonismo lesivi dell'immagine ma anche della funzionalità della giustizia.**

F. Roberti. Io sono convinto che il magistrato debba lavorare in silenzio ma che allo stesso tempo non debba tacere perché una cosa è parlare dei temi della giustizia nelle sedi appropriate, altro è assumere atteggiamenti di protagonismo. Ma questi comportamenti oggi sono molto ridimensionati, anche se vengono enfatizzati strumentalmente da qualche esponente politico per dare la colpa del mal funzionamento della giustizia ai magistrati. I magistrati alzano ogni tanto la voce perché risentono delle carenze di mezzi per far funzionare la macchina giudiziaria che in base all'articolo 110 della Costituzione dovrebbero essere garantiti.

**È per questo che l'operato della magistratura è secondo alcuni inefficiente?**

F. Roberti. Le rispondo citando l'articolo 3 della Costituzione che rappresenta il punto più alto per un magistrato, ma dovrebbe esserlo per ogni cittadino: «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori al-



**L'informazione è fondamentale in tutti i regimi,  
in primo luogo in quello democratico.  
Più alti sono i livelli di conoscenza e più efficace è il controllo  
dei cittadini sui pubblici poteri.  
Purtroppo in Italia non abbiamo un'informazione completa,  
corretta e adeguata alle necessità di conoscenza dei cittadini.**

l'organizzazione politica, economica e sociale del Paese».

L'ostacolo all'affermazione del diritto è la stessa inefficienza della giustizia. Una giustizia che è ipergarantita è anche ipercostosa e dunque una giustizia per pochi, una giustizia forte con i deboli e debole con i forti. Se avessimo magistrati meno autonomi e indipendenti probabilmente avremmo una giustizia più efficiente. Se avessimo un Pubblico Ministero separato dai giudici e sottoposto al potere esecutivo, state pur certi che quel PM sarebbe efficiente perché eseguirebbe ciò che vuole il governo e non ciò che dicono i cittadini.

Noi magistrati non siamo un potere ma un servizio. Fin quando saremo visti dal potere politico e dall'opinione pubblica come un potere non otterremo mai niente perché nessun potere, in questo caso quello politico, regala efficienza a quel potere che lo deve vigilare esercitando il controllo di legalità. Se invece noi fossimo visti e ci promuovessimo come un servizio per i cittadini, come quello sanitario o scolastico, allora il potere politico sarebbe costretto a garantirci efficienza, altrimenti dovrebbe ammettere il proprio fallimento nell'apprestare i servizi per il bene comune.

**P. Ruffini.** Ognuno di noi nel suo lavoro è chiamato a un esercizio di responsabilità. È possibile se si tiene la schiena dritta, ma capita a volte di pagare dei prezzi individuali. Per quanto mi riguarda posso dire di aver sempre cercato di fare informazione in modo libero. E nel mio lavoro sono aiutato da tutti quei movimenti della società civile che si battono per una Tv plurale e pluralista cercando di

mettere in discussione il sistema padronale dell'informazione.

La comunicazione interpersonale di Internet sta mettendo in discussione il sistema di comunicazione di massa delle televisioni e limitando il potere dei padroni dei media che vogliono conformare e non informare. I movimenti che nascono dal basso possono giocare un ruolo decisivo nell'infrangere il monopolio dei sistemi di informazione, fenomeno non solo italiano. Rispetto al rapporto tra chi comunica e società civile mi preme anche dire che a noi giornalisti tocca a volte nutrire e ricostruire il senso di identità condivise in un mondo che troppo spesso rischia di precipitare indietro in una sorta di tribalizzazione identitaria.

**Eppure si rimprovera ai giornalisti di non essere sufficientemente obiettivi...**

**P. Ruffini.** Essere obiettivi non vuol dire non prendere posizione. La correttezza di chi fa comunicazione si esprime nel dichiarare il proprio punto di vista perché ognuno di noi ha una propria lettura dei fatti.

**F. Roberti.** L'informazione è fondamentale in tutti i regimi, in primo luogo in quello democratico. Più alti sono i livelli di conoscenza e più efficace è il controllo dei cittadini sui pubblici poteri. Purtroppo in Italia non abbiamo un'informazione completa, corretta e adeguata alle necessità di conoscenza dei cittadini. Ed è molto sottile la differenza che esiste tra un regime autoritario antidemocratico in cui non puoi dire quello che pensi e un regime democratico privo di un

informazione corretta e completa in cui non riesci nemmeno a pensare ciò che vorresti dire.

**F. Salviato.** La crisi non è circoscritta nel settore dell'informazione. Ci troviamo davanti ad una crisi sistemica. È importante capire che noi, come singoli cittadini socialmente responsabili, possiamo fare tante cose. Andiamo infatti verso un pensiero economico nuovo e sostenibile, in sostanza quello formulato da papa Benedetto XVI nell'enciclica "*Caritas in veritate*". Sto parlando di un percorso fatto di scelte quotidiane come il turismo responsabile, la finanza etica, il commercio equo, il consumo critico, il riciclaggio dei rifiuti. Gli imprenditori cominciano a capire, sono tante le imprese socialmente responsabili, ma noi consumatori dobbiamo usare sempre di più la testa nelle nostre scelte di vita quotidiana.

Da parte sua Banca etica ha contribuito in questi 10 anni alla creazione di 100mila posti di lavoro, iniziative importanti che nascono dal basso. L'Italia deve comunque fare altri passi in avanti. In Francia e Olanda e Germania un'associazione può erogare un piccolo finanziamento fino a 5mila euro, in Italia questo sembra impossibile. E ancora: in Francia c'è un vero e proprio sostegno dello stato al terzo settore con benefici fiscali che arrivano fino al 25 per cento. In Italia abbiamo ancora il freno a mano tirato.

# «La via istituzionale della carità»

## Una costituzione economica e fiscale per lo sviluppo integrale

DI FLAVIO FELICE <sup>1</sup>

«Non dimentichiamo che agli inizi della nostra storia repubblicana, quando la società italiana versava in non minori difficoltà, sapemmo dare un contributo essenziale all'evolversi delle relazioni internazionali, a partire dallo scacchiere europeo. In questo momento è ancora una volta urgente riscoprire e sviluppare l'eredità della grande politica estera ed europea dell'Italia del secondo dopoguerra, dell'intuizione che fu alla base della Comunità europea del carbone e dell'acciaio [CECA, 1951, ndr] e ispirò la proposta di una Comunità europea di difesa [peraltro fallita: CED, 1951-1954, ndr], una politica ed una cultura che – guardando con realismo oltre lo Stato nazione – immaginarono ed edificarono tra l'altro le fondamenta di quella che oggi è l'Unione europea [CEE, Trattato di Roma, 25 marzo 1957, ndr] e che nacque come alternativa alla stagione segnata dalle pretese delle istituzioni politiche ottocentesche, che tanta responsabilità avevano avuto nei drammi della prima metà del Novecento»<sup>2</sup>. È questo uno dei passaggi chiave del documento preparatorio della quarantaseiesima Settimana Sociale dei cattolici italiani che si terrà a Reggio Calabria dal 14 al 17 ottobre 2010. A tal proposito, intendo proporre una breve riflessione sul senso di tale richiamo istituzionale, alla luce di alcune illuminanti affermazioni presenti nel discorso di Benedetto XVI ai partecipanti al convegno promosso dalla Fondazione Centesimus Annus che si è svolto a Roma lo scorso 22 maggio 2010. Ad un anno dalla promulgazione della *Caritas in veritate*, Benedetto

XVI ribadisce che «il bene comune è la finalità che dà senso al progresso e allo sviluppo». In definitiva, il Papa individua nel bene comune una cifra che possa qualificare una tipologia di sviluppo che non si limiti ad accrescere la produzione di beni materiali, ma che tenga conto anche di fattori intangibili, considerati indispensabili, in quanto prerequisito, anche alla produzione di ricchezza materiale. Il fattore intangibile per eccellenza è la promozione della dignità umana, una dignità che si esplica nella possibilità di esprimere nella libertà e nella responsabilità la propria vocazione a partecipare alle innumerevoli forme di vita sociale; dalla partecipazione politica a quella economica, senza escludere quella culturale. È a questo punto del discorso che Benedetto XVI introduce un tema ben presente in *Caritas in veritate* e che forse avrebbe meritato di essere maggiormente approfondito da parte dei tanti commentatori. Mi riferisco al tema della cosiddetta «via istituzionale» ovvero «politica» della carità (CV, 7). Il Papa lo spiega nel discorso del 22 maggio, affermando che «la politica deve avere il primato sulla finanza e l'etica deve orientare ogni attività». Si badi bene che il Santo Padre distingue il «primato» delle istituzioni politiche dal ruolo di «orientamento» dell'etica, non confondendo i piani. Dunque, alla politica – con le sue istituzioni – non si chiede l'orientamento delle attività economiche, ma di assicurare con il metodo democratico il funzionamento delle istituzioni che tutelino e promuovano le condizioni in forza delle quali gli operatori potranno assumere liberalmente quelle deci-

sioni che migliorano le loro esistenze – se ad esempio ammettiamo che in economica di mercato la concorrenza contribuisce ad elevare il rapporto qualità-prezzo dei beni e dei servizi disponibili, allora, compito della politica sarà di stabilire le regole (possibilmente di rango costituzionale per sottrarle alla discrezionalità delle mutevoli maggioranze parlamentari) affinché tale principio sia tutelato e promosso contro i tentativi di limitarlo e di piegarlo agli inevitabili interessi particolari, pubblici o privati che siano. Allora, il primato della politica si traduce nella capacità di dar vita ad istituzioni che sappiano rispondere ai problemi dell'umana contingenza, offrendo gli strumenti che consentano di giungere lì dove i singoli direttamente non riescono ad arrivare, nel rispetto dei principi di poliarchia e di sussidiarietà verticale ed orizzontale. Per questa ragione, ci ricorda Benedetto XVI sempre nel paragrafo sette della *Caritas in veritate*, la «via istituzionale della carità» non è «meno qualificata ed incisiva» della via diretta. Il compito della politica, dunque, è definito primario da Benedetto XVI in quanto comporta «il prendersi cura e l'avvalersi di un complesso di istituzioni che strutturano giuridicamente, civilmente, politicamente, culturalmente il vivere sociale mondiale, in modo tale che prenda forma di pólis, di città dell'uomo»<sup>3</sup>.

Oltretutto, Benedetto XVI sembrerebbe invitarci a non indulgere in una tanto retorica quanto enfatica, inutile e, alla fine, dannosa, declamazione del concetto di bene comune e precisa innanzitutto che tale concetto è in sé necessaria-



mente plurale, declinando il bene comune in «beni», di conseguenza, anche le istituzioni preposte al suo ottenimento è opportuno che rispondano al principio poliarchico e che siano articolate secondo il principio di sussidiarietà: «È allora decisivo che siano identificati quei beni a cui tutti i popoli debbono accedere in vista del loro compimento umano. E questo non in qualsiasi maniera, ma in una maniera ordinata ed armonica. Infatti, *il bene comune è composto da più beni* [corsivo aggiunto]: da beni materiali, cognitivi, istituzionali e da beni morali e spirituali, quest'ultimi superiori a cui i primi vanno subordinati»<sup>4</sup>.

A questo punto, analizzando il concetto plurale e, quindi, poliarchico di bene comune, si rende necessaria la distinzione fra il suo oggetto formale ed il suo contenuto materiale. Formalmente il bene comune non muta al variare delle circostanze, mentre il contenuto materiale cambia radicalmente. Oggi, ad esempio, il concetto di bene comune richiama l'attenzione delle istituzioni su aspetti del tutto ignorati nelle precedenti epoche: assistenza medica, autostrade, controllo dei tassi d'inflazione, istruzione pubblica, diritto al lavoro, bilancio dello stato in pareggio e la lista potrebbe andare ancora avanti, a seconda delle decisioni che, con metodo democratico (cooperativo ossia partecipativo: le teste si contano e non si tagliano), coloro che condividono le comuni sorti della società civile vorranno prendere per se stessi e per i propri prossimi (presenti e futuri). Ebbene, riflettendo sul contenuto materiale del bene comune – avendo come orizzonte di

riferimento l'oggetto stesso della Dottrina sociale della Chiesa –, secondo le indicazioni di Giovanni Paolo II in *Centesimus annus*, n. 42, in un'economia sociale di mercato<sup>5</sup>, la quale può essere definita come «un'idea di politica dell'ordine il cui scopo è di legare, sulla base dell'economia della concorrenza, la libera iniziativa con un progresso sociale assicurato proprio con le prestazioni dell'economia di mercato»<sup>6</sup>, dunque, un sistema che punti attraverso il mercato (e non contro o a prescindere da esso) ad una crescita prolungata e stabile, tra le altre istituzioni, si rende indispensabile una costituzione fiscale che contemperi ragioni di equità e di sviluppo.

#### L'etica della tassazione

In questo contesto, allo strumento mercato spetta il compito primario di rendere possibile la crescita economica. Dunque, il fisco è concepito in modo funzionale (relativo agli obiettivi che la società civile si prefigge; di conseguenza, contingente, transeunte, fallibile, emendabile e mai un assoluto da canonizzare) come il sistema dei prezzi dei servizi che il pubblico offre agli individui, alle famiglie e alle imprese. Sicché, riteniamo che una costituzione fiscale adeguata dovrà tutelare e premiare chi risparmia, coloro che con le loro attività aumentano la produttività del lavoro, nonché chi, in forza della creatività e della prontezza imprenditoriale, rischia innovando<sup>7</sup>. Qui troviamo sancito uno dei due principi fondamentali sui quali si fondano i moderni sistemi democratici basati sullo stato di diritto. L'enunciato di tale primo principio riguarda l'uguaglianza e

la generalità del dovere tributario. Un principio che ritroviamo sancito nelle costituzioni attuali e che deriva dalle lotte del movimento costituzionalista e liberale di fine Settecento, sfociate nelle tre grandi rivoluzioni liberali di fine XVIII secolo: la Rivoluzione inglese, quella americana ed infine quella francese. Non dimentichiamo che i coloni delle tredici colonie nordamericane che iniziarono il 4 luglio del 1776 il processo di secessione dalla Madrepatria, lo fecero al motto di “*no taxation without representation*”. Ad ogni modo, saranno le rivoluzioni liberali della seconda metà del XVIII secolo ad esigere la cessazione dei privilegi fiscali nei confronti dei nobili, del clero e dei militari di alto grado<sup>8</sup>.

Le regole del costituzionalismo, informate dalle idee del liberalismo classico che nel frattempo erano maturate nel corso dei secoli ed avevano trovato una istituzionalizzazione nelle costituzioni degli stati americani ed europei – in Italia nel 1800 con lo Statuto Albertino e in epoca repubblicana con l'articolo 23 della Costituzione – ci dicono che

- a) l'imposta deve essere deliberata dal Parlamento;
- b) che essa esprime il volere della maggioranza;
- c) che pertanto deve essere contenuta in una legge;
- d) deve essere dotata per sua natura di carattere generale (valida *erga omnes*);
- e) ed infine, non può essere lasciata alla discrezionalità del potere esecutivo.

Meno esplicito nella nostra costituzione è il secondo principio aureo relativo alla politica fiscale di tradizione liberale: che l'imposta



sia conforme al mercato, quindi rispetti diritti di proprietà e di iniziativa su cui esse si regge<sup>9</sup>. La costituzione italiana, nell'articolo 53, I comma, fa riferimento ad un piuttosto vago ed elastico principio di capacità contributiva del singolo, in rapporto all'obbligo di ciascuno di contribuire alle spese pubbliche.

A questi principi si oppone un'impostazione fortemente diffusa nei paesi continentali e, di conseguenza, anche in Italia. L'idea che le imposte vadano pagate per una sorta di obbligo di solidarietà sociale da parte di chi fa parte della società in base al principio: ciascuno secondo le sue capacità a ciascuno secondo i suoi bisogni. Ebbene, al di là – come sempre – delle buone intenzioni, dovremmo chiederci, se posto in questi termini il tema fiscale, un simile principio solidaristico, rispetto al modello cooperativo-partecipativo, risponda all'elementare criterio di sostenibilità economica, etica e politica.

In primo luogo, dovremmo chiederci che cosa siano le imposte. Esse sono il prezzo che il cittadino paga, come in una cooperativa, per i beni che egli decide di pro-

durere tramite l'operatore pubblico, per la soddisfazione dei propri bisogni, che non ritiene possibile o conveniente soddisfare mediante il mercato. Questi beni sono generalmente considerati di natura collettiva o meritoria. Quei beni, in pratica, per la produzione dei quali si ritiene che il mercato sai meno adatto dell'operatore pubblico.

Tutto ciò significa che il cittadino contribuente (i due termini oggi coincidono, a differenza del passato) gestisce le spese pubbliche al pari di un individuo che partecipa ad una cooperativa di produzione di beni e di servizi. In questa cooperativa, il nostro cittadino è simultaneamente contitolare e consumatore a titolo paritario. In questa situazione euristica-ideale – dunque, incommensurabile rispetto all'imperfezione del mondo reale, che gli economisti finanziari hanno modellizzato in modo da evidenziare la possibilità di individuare un punto di equilibrio tra costi e benefici dell'imposta –, l'equilibrio si raggiungerebbe nel punto d'incontro fra la curva di domanda di beni e servizi che i cittadini-contribuenti ritengono di dover affidare all'operatore pubblico e la curva dei costi per la produ-

zione dei suddetti beni e servizi<sup>10</sup>. Nel modello cooperativo che abbiamo mostrato, l'imposta ideale scaturisce da una logica tipicamente di mercato. Così come le scelte economiche individuali avvengono sulla base di un calcolo razionale tra costi e benefici, parimenti avverrebbe nel contesto pubblico per l'individuazione di un'imposta che sia economicamente, eticamente e politicamente adeguata. Ne consegue che, non solo dal punto di vista economico, ma anche e soprattutto sotto il profilo etico e politico, assume rilevanza la destinazione del gettito fiscale. L'incontro tra domanda di beni e servizi erogati dall'operatore pubblico e la curva dei costi relativi alla loro produzione individua l'imposta ideale che il cittadino-contribuente è disposto volontariamente a pagare in uno stato democratico ad economia di mercato. Tale scelta volontaria si giustifica dal grado di utilità (beneficio) che il singolo cittadino ritiene di procurarsi sulla base del cosiddetto "voto capitaro". Diversamente, saremmo di fronte a ciò che Einaudi chiamava «imposta grandine» ovvero «imposte taglia» e che il Grizotti considerava «imposte pubbliche irrazionali» o «prive di causa».

---

## **Un'imposta è percepita eticamente adeguata non solo quando essa è democraticamente deliberata dalla maggioranza di un'assemblea parlamentare, ma anche quando risulta essere il prodotto trasparente di una procedura corretta e la cui destinazione è condivisa e ritenuta opportuna.**

Ne consegue che non è sufficiente che l'imposta sia economicamente sostenibile, ma è necessario che sia percepita anche eticamente tale. Un'imposta è percepita eticamente adeguata non solo quando essa è democraticamente deliberata dalla maggioranza di un'assemblea parlamentare, ma anche quando risulta essere il prodotto trasparente di una procedura corretta e la cui destinazione è condivisa e ritenuta opportuna.

Ecco, allora, che l'indispensabile indicazione di un limite del deficit pubblico comporta necessariamente un margine alle spese da parte dell'ente che determina il livello fiscale. Di conseguenza, la quantità e la qualità della spesa finiscono per interessare direttamente i singoli, le famiglie e le imprese, i quali altro non sono che i terminali di quella spesa per la quale pagano le imposte. Si comprende, allora, come il disequilibrio tra spese ed imposte, qualora fosse causato da spese improduttive, rappresenterebbe la prima ragione della mancata crescita economica e la fondamentale causa dell'impossibilità da parte dell'ente pubblico di offrire servizi adeguati rispetto al carico fiscale.

Ebbene, quando la finanza pubblica può rivelarsi dispendiosa? Ad esempio quando le produzioni sono eccessive (l'offerta eccede la domanda): in questo caso il carico tributario cresce senza che il cittadino-contribuente ottenga i benefici in termini di utilità espressi dalla sua personale finzione di domanda di beni pubblici. Ed ancora, a causa della scarsa efficienza della pubblica amministrazione; in questo caso abbiamo una traslazione verso l'alto (da destra verso sinistra) della curva dei costi di pro-

duzione di beni pubblici. Il che significa che, a parità di quantità domandata, aumenta il costo unitario di beni o servizi prodotti. Un'ulteriore causa di inefficienza è dovuta ad una capacità produttiva in eccesso che viene pagata senza che sia utilizzata. È il caso di tanti professori che mantengono una cattedra, pur non avendo un numero sufficiente di studenti in classe da giustificare l'accorpamento delle classi e la indispensabile riduzione del numero delle stesse cattedre. Ancora, tra le possibili cause dell'inefficienza della finanza pubblica abbiamo un eccesso di fattori produttivi impiegati. In questo caso, bisogna distinguere tra i maggiori costi dovuti all'inefficienza dei fattori produttivi impiegati (assenteismo e scarso rendimento del personale) o collusione dei decisori della finanza pubblica con il potere politico che per ragioni clientelari ingrossano in modo del tutto irrazionale le fila dei dipendenti pubblici i quali, oltre a non essere coordinabili, rischiano di non avere nulla da fare: *multa exempla docent*. Infine, un'ulteriore ragione di inefficienza della finanza pubblica risiede nella cattiva organizzazione e gestione dei fattori di produzione: ritardo dei pagamenti, conseguenze molte, ritardo tecnologico e irresponsabilità dei dirigenti.

Il problema dell'eticità dell'imposta, in quello che abbiamo definito "modello cooperativo" e in un'economia sociale di mercato può essere enunciato nel seguente modo: "l'imposta supera un certo limite etico, quando il singolo non è più padrone delle sue scelte". Scegliere di fare del bene, ad esempio. Superato un certo limite,

l'imposta non è percepita più come il costo cui corrisponde un beneficio che si intende trasferire su se stessi e sugli altri, bensì come un costo netto (una perdita secca). In questo caso, l'imposizione fiscale non è più lo strumento di cui si dota uno stato democratico in un'economia sociale di mercato per conseguire quegli obiettivi che risultano proibitivi all'azione dei singoli, bensì un potenziale strumento di asservimento ai desiderata e agli interessi della classe dirigente che si serve formalmente degli strumenti democratici e delle istituzioni dell'economia di mercato: impresa, banca, il mercato azionario, le assicurazioni, le famiglie e gli individui, per la realizzazione di obiettivi non deliberati da alcuna assemblea, dunque non espressi da alcun consenso democratico, non comprendibili in alcuna legge, non aventi carattere generale e del tutto alla mercé della discrezionalità del potere esecutivo (in tal caso, per usare le parole di Wilhelm Röpke, saremmo ben lontani dai criteri che caratterizzano la cosiddetta economia sociale di mercato, mente ci avvicineremmo pericolosamente a qualche forma più o meno pura di economia burocratica o autoritaria).

In questo quadro, la stessa evasione fiscale, il trasferimento dei capitali all'estero o il cosiddetto "sciopero degli investimenti" diventano gli strumenti mediante i quali i singoli cittadini-contribuenti si difendono dallo stato monopolista e le istituzioni del mercato tentano di ribellarsi al potere onnivoro dello Stato apparato burocratico. E qui che tende a realizzarsi la triste profezia di Gaetano Mosca. Per il quale «dove relativa-

mente più grande è la quantità di ricchezza che il governo e i corpi locali elettivi assorbono e distribuiscono [...] è più difficile procurarsi un indipendente e un onesto guadagno senza avere a che fare con le pubbliche amministrazioni»<sup>11</sup>.

#### Qualità del sistema fiscale

Sicché, la cifra dell'equità di un sistema fiscale (giustizia contributiva) dipende innanzitutto dal modo in cui viene decisa e gestita la spesa pubblica. È tramite il corretto controllo di questa che si può rendere tollerabile e quindi non oppressivo il sistema fiscale, riducendo così anche quei fenomeni di corruzione e di concussione che tanto danneggiano il comparto economico ed il sistema politico. Uno dei massimi esperti a livello mondiale di finanza pubblica è il prof. Francesco Forte. Allievo di Ezio Vanoni e di Luigi Einaudi, nonché amico e collaboratore del premio Nobel James Buchanan, Forte, sulla scia del modello cooperativo o della *Public Choice*, afferma che il limite alla pressione tributaria è suggerito da una rigida applicazione della teoria dell'utilità marginale decrescente. «L'utilità marginale dei beni sacrificati per pagare l'imposta è crescente, al crescere di questa. E i benefici della spesa pubblica che dall'imposta si possono trarre decrescono, all'ampliarsi di questa, per la stessa legge dell'utilità marginale. Dunque vi deve essere, fra economia di mercato ed economia della finanza pubblica, un equilibrio. Dove parlo non è agevole, ma varcato il 50% dei redditi medi dei cittadini e quindi del reddito nazionale, sembra difficile sostenere che vi è ancora una società libera, domina-

ta dal mercato»<sup>12</sup>. È a questo livello che interviene il concetto di "illusione finanziaria". Che cosa intendiamo per essa? L'illusione finanziaria è lo strumento in dotazione della classe dirigente – della *ruling class* – per far passare come scelte eque e democratiche scelte inique ed irrazionali. Ad esempio, affermare che in Italia la pressione fiscale è di circa il 42% del PIL, significa porre il costo della spesa pubblica al di sotto della fatidica soglia del 50%, indicata come la soglia dell'abisso. Ebbene, il PIL – al quale è commisurato il 42% di prelievo fiscale – non misura però il reddito nazionale, bensì il prodotto nazionale lordo. Affinché dal prodotto nazionale lordo si giunga al reddito nazionale, bisogna sottrarre gli ammortamenti (che fanno parte del reintegro del capitale e non del reddito netto) che sono circa il 15% del PIL. Inoltre, il reddito nazionale netto è calcolato in termini di prezzo di mercato, includendo in esso anche le cosiddette imposte indirette, che sono circa il 13% del PIL. Da ciò se ne desume che ben il 28% del PIL non fa parte del reddito nazionale netto. Ciò significa che la pressione fiscale del 42% non andrebbe calcolata sul 100% del PIL, bensì sul 72% (100-28), ne risulta che la pressione fiscale sul reddito nazionale netto raggiunge il 59%, ben 9 punti percentuali oltre la fatidica soglia posta come limite nel modello cooperativo, democratico e di economia sociale di mercato. Conclude il prof. Forte: «... calcolando tutti i tributi di cui il cittadino medio è contribuente di diritto e di fatto, l'IRPEF, i contributi sociali, le imposte di

consumo, le cedolari secche, la sua pressione tributaria è ampiamente superiore al 50 per cento. Il limite etico alla pressione fiscale, dunque, in Italia e negli altri paesi in cui essa è superiore al 40% del PIL è stato varcato»<sup>13</sup>.

La quantità e la qualità di un qualsiasi regime fiscale dipendono da scelte politiche, rispetto alle quali non sono estranee matrici culturali ed antropologiche. La dottrina sociale della Chiesa, pur non determinando proposte di riforma tributaria, è in grado di offrire un chiaro riferimento antropologico che si esplica nella centralità della persona: immagine visibile del Dio invisibile. Questa si definisce e si riconosce nella misura in cui si apre ed incontra la figura dell'*Altro*, un *Altro* trascendente, il quale Lo invita all'incontro con tanti *altri* che gli sono prossimi e con i quali ha la stupefacente opportunità di dar vita ad un ordine sociale libero e virtuoso. I principi di poliarchia, di solidarietà e di sussidiarietà rappresentano i cardini empirici della moderna dottrina sociale della Chiesa. In questa prospettiva, il "primato" della politica in vista del "bene comune", pluralmente e poliarchicamente inteso, utilizzando anche la leva fiscale, si esplica nell'organizzazione sussidiaria della solidarietà, catalizzando tutte le energie della società civile e sviluppando la partecipazione di tutti i cittadini e di tutte le istituzioni ad edificare una società più umana, ciascuno in base alle proprie capacità, inclinazioni e possibilità. Un governo attivo, ma non monopolista ovvero "distratto" ed "assonnato" nel suo ruolo di sentinella notturna, non si limita a gestire in modo rasse-

## **Nella prospettiva della Dottrina sociale della Chiesa, dire che la democrazia è il governo del popolo risulta del tutto insoddisfacente: non fu forse un parlamento regolarmente eletto a consentire la salita al potere di Hitler?**

gnato l'ordinario – sarebbe sufficiente un bravo ragioniere; al contrario, dovrà ispirare, stimolare ed aiutare l'opera della società civile, legiferando ed elaborando politiche fiscali che incoraggino i cittadini a diventare a loro volta attivi e solidali l'uno con l'altro.

### **Considerazioni conclusive**

Se, come abbiamo mostrato, alla politica spetta il primato sulla finanza e sull'economia, all'etica spetta il compito di orientare le scelte degli attori sociali. Alla "via istituzionale della carità" (la politica), dunque, compete la declinazione plurale del *contenuto materiale* del bene comune, conforme al suo immutabile *oggetto formale*, non in forza del potere coercitivo dello "Stato", bensì in virtù della prospettiva antropologica che inerva e qualifica eticamente le scelte di coloro che operano nelle istituzioni. In pratica, si assumono le categorie classiche del "liberalismo delle regole", si pensi alla tradizione ordoliberal tedesca, all'umanesimo liberale di un Wilhelm Röpké<sup>14</sup>, di un Luigi Einaudi<sup>15</sup> o di un Luigi Sturzo<sup>16</sup>. È presente la consapevolezza che le virtù non si impongono per decreto, che un sistema che «renda impossibile il male» (CA, 25) rappresenta la sempiterna tentazione del "serpente" già stigmatizzata da Giovanni Paolo II; una sorta di fatale scorcioia che ci protegga dai fastidi dell'umana contingenza.

È qui che entra in gioco un ulteriore argomento: le ragioni della democrazia. Esse, tanto per Giovanni Paolo II quanto per Benedetto XVI, sono di carattere etico: «il postulato della democrazia», scrive papa Wojtyła, è «quello di

formare società di cittadini liberi che insieme perseguono il bene comune». Il bene comune più immediato è il riconoscimento reciproco delle regole del gioco democratico. Opportunamente Wojtyła ha fatto notare come alla base dell'organizzazione sociale israelita non ci sia Abramo, bensì Mosè, in quanto artefice di una particolare forma di stato di diritto in senso biblico, fondato sul decalogo dato da Dio al popolo di Israele. Il rispetto di quelle dieci regole fondamentali delineano un'idea di democrazia al centro della quale troviamo un limite invalicabile posto al Legislatore. Questi sarà soggetto alla legge e dovrà attenersi a regole che evidenziano – per dirla con le parole della Dichiarazione d'Indipendenza (1776) delle tredici colonie americane – «verità di per se stesse evidenti, quali il diritto alla vita, alla libertà e al perseguimento della felicità». In occasione del pellegrinaggio a Piekary Slaskie il 29 maggio del 1977, parlando della dimensione propria dell'uomo, il cardinale Wojtyła ebbe a dire: «La Chiesa dei nostri tempi, per bocca dei suoi papi, ricorda questi diritti. Il servo di Dio Giovanni XXIII, nella fondamentale prima parte della sua famosa enciclica *Pacem in terris*, afferma che condizione di ogni pace è il rispetto dei diritti dell'uomo: dell'uomo! Dell'uomo, non del gruppo, non della classe, non del partito: dell'uomo! Sono i diritti alla verità, alla libertà, alla giustizia, all'amore. E proprio essi costituiscono il test di verifica dell'azione di tutti i gruppi e di tutte le classi, di tutti i partiti e di tutti i sistemi politici! Questa è la verità sull'uomo nel mondo contemporaneo!»<sup>17</sup>. Le ter-

ribili esperienze della storia hanno istruito l'uomo sul fatto che egli è il fine di tutti i sistemi politici ed economici e che le organizzazioni, lo stato e i partiti hanno un senso solo se servono ad accrescere la dignità dell'uomo.

Nella prospettiva della Dottrina sociale della Chiesa, allora, dire che la democrazia è il governo del popolo risulta del tutto insoddisfacente, così come appare inadeguato affermare che la democrazia si caratterizza e si differenzia da altre forme di governo per il rispetto della regola della maggioranza: non fu forse un parlamento regolarmente eletto a consentire la salita al potere di Hitler? Allora, chi sostiene la democrazia e "la via istituzionale della carità" – anche cristianamente intese e comunque mai canonizzate – non può non sottolineare l'importanza delle regole del gioco, che per alcuni sono norme dedotte dal diritto naturale, mentre per altri sono regole sedimentate nella storia e confermate dall'esperienza; regole e procedure che diventano istituzioni e consentono il doveroso consenso sul legittimo dissenso, l'unica possibile definizione di democrazia che ci metta al riparo dalla tentazione del serpente di voler prendere il posto di Dio.

<sup>1</sup> Flavio Felice è professore di Dottrine Economiche e Politiche alla Pontificia Università Lateranense e Presidente del Centro Studi Tocqueville-Acton.

<sup>2</sup> Comitato Scientifico e organizzatore delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani, *Cattolici nell'Italia di oggi. Un'agenda di speranza per il futuro del Paese*, Documento Preparatorio per la 46° Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, Documenti Chiese Locali, 153, EDB, Bologna 2010, pp. 12-13.

<sup>3</sup> Benedetto VI, *Discorso del Santo Padre Benedetto XVI ai partecipanti al convegno promosso dalla Fondazione Centesimus Annus*, 22 maggio 2010.

<sup>4</sup> *Ibidem*.

<sup>5</sup> Per un chiarimento sui contenuti di tale espressione e per i riferimenti storici che delimitano l'esperienza di tale tradizione teorica si rinvia a: Flavio Felice, *L'economia sociale di mercato*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2009; AA.VV., *Il liberalismo delle regole. Genesi ed eredità dell'economia sociale di mercato*, a cura di Francesco Forte e Flavio Felice, Rubbettino Soveria Mannelli 2010.

<sup>6</sup> Alfred Muller-Armck, *Economia sociale di mercato*, in AA.VV., *Il liberalismo delle regole...*, cit., p. 91.

<sup>7</sup> Cfr. Israel M. Kirzner, *Concorrenza e imprenditorialità*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 1997.

<sup>8</sup> Cfr. F. Forte, *L'etica della tassazione. Imposta, individuo, comunità*, Magna Carta, Roma 2007, p. 3. Per una completa analisi delle implicazioni economica della legislazione, secondo la prospettiva "cooperativa" cfr. F. Forte, *Analisi economica del diritto*, voll. I-II, Iiriti Editore, Reggio Calabria 2005.

<sup>9</sup> F. Forte, *L'etica della tassazione...*, cit.

<sup>10</sup> Questa analisi è debitrice ad Antonio De Viti de Marco, *Principi di economia finanziaria*, Libro 1, Cap. 1, nn. 6-8 e a Luigi Einaudi, *Osservazioni critiche intorno alla teoria dell'ammortamento dell'imposta e teoria delle variazioni dei redditi e dei valori conseguenti all'imposta*, in *Saggi sul risparmio e l'imposta*, 1941 – 1958. Si consideri anche l'opera di James Buchanan e la prospettiva di "Public Choice".

<sup>11</sup> Gaetano Mosca (1896), *La classe politica*, Laterza, Bari 1985.

<sup>12</sup> F. Forte, *L'etica della tassazione...*, cit., p. 17.

<sup>13</sup> *Ibidem*, p. 18.

<sup>14</sup> Cfr. W. Röpke, *Al di là dell'offerta e della domanda. Verso un'economia umana*, Edizione di "Via Aperta", Varese 1965.

<sup>15</sup> Cfr. L. Einaudi, *Economia di concorrenza*



e capitalismo storico. *La terza via fra i secoli XVIII e XIX*, in "Rivista di storia economica", n. 2, 1942.

<sup>16</sup> Cfr. Luigi Sturzo, *Eticità delle leggi economiche*, in «Sociologia», Anno III, luglio-settembre 1958, n. 3, oggi in ID., *Politica di questi anni*, vol. XIV, a cura di C. Argiolas, Gangemi, Roma 1998.

<sup>17</sup> Karol Wojtyła, *Discorsi al popolo di Dio*, [1978] a cura di F. Felice, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006, p. 113.

# Si può ancora sperare a Nairobi ?

DI LEONARDO BECCHETTI <sup>1</sup>

**S**i può ancora sperare a Nairobi? In nessun'altra città del mondo il contrasto tra bellezza, ricchezza e miseria è così forte. Ci sono in altre città del sud del mondo slums altrettanto o forse più poveri ma non così vicini a quartieri belli ed eleganti immersi in una natura così bella e rigogliosa percepibile non solo nelle colline verdi che circondano la città ma anche, dentro la stessa, negli ampi "marciapiedi di terra" di molte strade della città trasformati in veri e propri vivai. Solo ad un'ora di distanza dalla capitale, nei pressi del lago Naivashi è possibile ammirare gli incredibili paesaggi de "la mia Africa" ma nessun abitante degli slums può permettersi di visitarli.

A Nairobi il 40 per cento della popolazione vive su standard di vita elevati simili ai nostri mentre il 25 per cento secondo le statistiche ufficiali (fino al 50 secondo quelle non ufficiali che correggono l'evidente sottostima della popolazione più povera) è ammassato in slums nei quali baracche in lamiera e fango si succedono senza soluzione di continuità e dove gli abitanti vivono in cinque/sei in "abitazioni" di 9-10 metri quadri, il più delle volte senz'acqua, fognature ed elettricità. Gli slums sono lambiti da gigantesche montagne di rifiuti maleodoranti e circondati da rigagnoli che non sono altro che fogne a cielo aperto. Il problema più grave però non è la miseria ma le condizioni esterne che ne

impediscono il superamento (mafia locale, corruzione dei governanti in quella che viene ormai chiamata "cleptocrazia"). Non esistono soluzioni facili. I pochi piani di riqualificazione urbana con la costruzione di case popolari fanno enorme fatica a procedere di fronte alle minacce della malavita locale che gestisce gli affitti negli slums, alla mancanza di organicità dei progetti che non coinvolgono le comunità locali (e il più delle volte ne recidono i legami) e non prevedono le spese di manutenzione. Paradossalmente lo squallore di questi edifici spettrali e mai conclusi è maggiore di quello delle distese di baracche in lamiera. Uno dei luoghi più simbolici degli slums di Nairobi sono probabil-



mente i binari ferroviari di Kibera, il centro della vita di questa baraccopoli, un terrapieno elevato che rappresenta l'affollatissimo "corso" di questo agglomerato dal quale è possibile avere una vista di tutto lo slum e delle colline con abitazioni residenziali dei quartieri ricchi che lo fronteggiano. Nonostante il contesto in cui vivono, gli abitanti delle baraccopoli dimostrano grande dignità e voglia di vivere. Le baraccopoli brulicano di piccoli commerci (anch'essi ubicati in minuscole baracche) ed è incredibile il numero di beauty salon. Gli abitanti degli slums non hanno veramente nulla (e devono anche pagare l'affitto delle baracche) ma l'acconciatura dei capelli per le donne e i telefonini sembrano essere due beni di prima necessità per chi dispone appena delle risorse necessarie per permetterseli. Moltissimi i manifesti di Obama (ormai un'icona come il "Che"), il "fratello" di origini kenyane la cui elezione ha suscitato incredibili entusiasmi, che qui è ormai un segno di confusa speranza per tutti. Osservando Nairobi e le sue contraddizioni si può capire che la vita media (la media tra la percentuale dei ricchi e di quelli che vivono negli slums) in Kenya non superi i 52 anni. In pratica questo vuol dire che, come da noi è piuttosto raro vedere persone che sono 15/20 anni al di sopra dell'aspettativa media di vita (li ultanovantenni o i centenari), da queste parti si fa fatica ad incontrare qualcuno che abbia 70 anni.

Un'altra nota piaga della città e del paese è la promiscuità sessuale. Circa una persona su dieci (anche qui secondo le stime ufficiali) che incontriamo sulla nostra strada è

sieropositiva, ma si parla di percentuali fino al 60 per cento negli slums. La cura per l'AIDS come è noto ha avuto un'evoluzione ed oggi con i farmaci retro virali è possibile in molti casi bloccare il passaggio dalla sieropositività alla malattia conclamata. Purtroppo però questi farmaci costano molto e solo il 38 per cento dei sieropositivi può permettersi di pagarli.

Le vittime principali di questo stato di cose sono i bambini. La percentuale di orfani, sieropositivi, bambini di strada negli slums è elevatissima. L'attività principale delle molte ONG in loco è concentrata su di loro. Il lavoro svolto da alcune di esse è veramente eroico. Il centro di Kivuli nella baraccopoli di Kibera nasce per consentire ai bambini di strada di ricevere un'istruzione. Gli "angeli" degli slums, i social workers anch'essi ex bambini di strada, passano un mese ad individuare i bambini che hanno le potenzialità per uscire dalla loro drammatica condizione. Una volta individuati i ragazzi iniziano a condividere la loro vita e dopo altri due mesi propongono loro di entrare in una struttura di recupero ("drop in") dove i ragazzi imparano a convivere e a rispettare alcune regole di base (non rubare, non abusare l'uno dell'altro,...). quelli che resistono vanno successivamente a vivere in piccoli "collegi" dove vengono seguiti nell'apprendimento scolastico. Dopo la scuola primaria (che qui dura 8 anni e include anche le nostre medie) il centro finanzia il loro passaggio alla *high school* e, successivamente, finanzia l'università dei più portati allo studio e cerca di costruire percorsi di avviamento professionale per gli altri. Nel centro di Kivuli

troviamo anche un giocatore della serie A kenyana responsabile di numerose squadre di calcio, una falegnameria, un laboratorio di produzione artigianale e una scuola per acrobati che ha sfornato un incredibile gruppo che si esibisce non solo a Nairobi ma in tournée in varie parti del mondo. Un passo decisivo nel progetto è stato quello di cercare di avvicinare di più i bambini alle famiglie di origine. In parallelo al loro inserimento scolastico è stato avviato un progetto di lavoro con le famiglie (devastate spesso da problemi di violenza e alcolismo) ed è nata l'esigenza di sostenere finanziariamente le piccole attività professionali che possono aumentare il reddito delle stesse favorendo la scolarizzazione dei figli. Di qui la microfinanza che ormai accompagna quasi ognuno di questi progetti.

Esempi simili ed altrettanto validi come quello di Kivuli sono quelli dell'attività della parrocchia dello slum di Kangemi dove lavorano gesuiti ed *equipés* di laici, quella delle suore di Ongata Rongai che, con stile e quel tocco di dolcezza tipicamente femminile (una benedizione in posti difficili come questi), operano in uno slum a pochi chilometri dalla capitale e la scuola di St. Aloisius, missione nazionale della CVX Kenya interamente finanziata dalla stessa, che accoglie circa 300 orfani di genitori morti di AIDS offrendo loro alloggio ed istruzione superiore.

La speranza per Nairobi riparte oggi dal basso, dalla microfinanza e dai telefonini, questi ultimi protagonisti di un'incredibile rivoluzione che non ha uguali in nessun altro paese del mondo. Non si tratta soltanto della grande diffu-





sione di cellulari ma del sistema “m-pesa” che consente agli abitanti di Nairobi di utilizzare le schede di ricarica per qualunque transazione economica. I prodotti acquistati si pagano con un accredito presso il telefonino del venditore. I soldi sulla scheda, anche per chi non ha conti correnti bancari, possono essere trasformati in circolante presso quasi tutti i negozi o in banca.

La speranza riparte dal basso ma è molto fragile ed ha bisogno di un contesto migliore di quello di oggi per rifiorire. Le slums sono anche simbolicamente il cimitero dei tanti aiuti internazionali sprecati o delle innumerevoli occasioni perdute da questo paese che, nella sua storia recente, sembra aver fatto di tutto per vanificare le opportunità di rialzarsi sulle proprie gambe. La corruzione è una piaga drammatica che divora gli aiuti internazionali e mina la fiducia della popolazione nelle speranze di riscatto. La

storia politica recente ha visto passare il paese dalla quasi dittatura di Arap Moi con esiti fallimentari per il paese alla lotta tra le due fazioni di Kibaki ed Odinga che è sfociata negli scontri del 2007. I nuovo fragile equilibrio “spartitorio” del governo di coalizione tra i due maggiori contendenti ha aumentato la corruzione rischia continuamente di essere rotto dai protagonismi dei due leader. Un segno di speranza è la riforma del 2003 (pagata dagli inglesi) che ha imposto la scolarizzazione primaria obbligatoria nel paese. Una riforma i cui effetti benefici sono stati però ridotti dal sovraffollamento delle classi, dalla scarsa qualità della scuola pubblica, dall'assenteismo e dalla scarsità di insegnanti (malpagati dal governo). Pagare una scuola privata o una mazzetta ai funzionari pubblici sono i due mezzi principali per avere una scuola migliore o un po' meno sovraffollata per i propri figli.

In mezzo a tutte queste problematiche e contraddizioni la direzione da prendere è però chiara: premiare e lavorare affianco delle ONG più credibili, quasi sempre legate al carisma e alla capacità organizzativa di grandi missionari e benefattori (il centro di Kivuli, le suore di Ongata Rongai, il lavoro dei gesuiti nella parrocchia di Kangemi), sperando che a livello sistemico le speranze dal basso vengano sempre meno vanificate da corruzione e sprechi. C'è bisogno di nuovi leader illuminati in questo continente ma purtroppo la stagione dei grandi leader (Senghor, Nyerere Sankara) sembra essere tramontata.

Cosa possiamo fare? L'obiettivo al solito della LMS e della CVX è quello di coniugare l'esperienza individuale della gratuità e del servizio nell'incontro con il bisogno per far scattare quella scintilla che ci porta nella vita a fare scelte importanti. Sul piano sistemico invece il tentativo è quello di sostenere quelle iniziative in grado di incidere maggiormente sulla realtà locale (istruzione e microfinanza lo sono senza dubbio).

Si può ancora sperare a Nairobi? Un insegnamento importante sullo stile di come comportarci in questi luoghi viene come al solito dalle Suore di Madre Teresa. Nell'inferno della baraccopoli di Karyobangi si apre un'isola (dignitosa e curata) nella quale le suore gestiscono un orfanatrofio per neonati abbandonati. Di fronte a quei sahari che hanno per la nostra generazione un valore simbolico così elevato e a quelle dignitosissime sale piene di culle di bambini che piangono e ci tendono la mano abbiamo vissuto uno dei momenti più incredibili della nostra settimana.

# La nostra esperienza in «cura del povero e bene comune»

A CURA DELLE COMUNITÀ CVX

## La lettera

### CHI È VERAMENTE POVERO?

Franklin Ibanez e Sofia Montanez

[Questa lettera è stata letta dagli autori domenica 2 maggio durante il Convegno nazionale.]

Cari amici della CVX Italia, è un'abitudine per noi emulare un po' lo stile delle antiche comunità cristiane quando esse e gli apostoli comunicavano attraverso lettere. Dopo un incontro così intenso come è stato per noi il vostro ultimo Convegno Nazionale (30 aprile – 2 maggio 2010), vorremmo esprimere delle parole su “ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita” fra voi. Per questo abbiamo deciso di scrivervi quello che abbiamo detto nel Convegno per fare una “ripetizione ignaziana”.

Vogliamo innanzitutto ringraziarvi ancora per l'invito. Per noi è stato importante poter condividere con voi lo stile di vita CVX poiché tutti facciamo parte della stessa comunità. Non siamo infatti una federazione, ma partecipiamo tutti alla comunità mondiale che è una. Ogni membro della CVX deve crescere con questo spirito e non circoscrivendo la visione della CVX al piccolo gruppo di condivisione o anche ad una esperienza regionale o nazionale.

L'integrazione tra la Lega Missionaria Studenti (LMS) e la CVX sembra un passo importante per offrire cammini di integrazione tra i giovani e gli adulti, tra la missione e la formazione e tra le transi-

zioni nella vita come un'autentica comunità. Questa integrazione è un grande sforzo, una risposta creativa alla necessità attuale della comunità, sappiamo che non sarà facile ma le iniziative che cercate per l'unità sono segnali della presenza dello spirito! Per questo vi auguriamo successo.

Nonostante la CVX sia una comunità laica, il rapporto con i gesuiti è molto importante. Su questo versante voi siete fortunati poiché il vostro assistente nazionale, e tutti gli altri gesuiti coinvolti, sono bravissimi e non vi hanno mai fatto mancare il loro appoggio.

Il servizio alla comunità nazionale non è facile, per questo auguriamo tanta fortuna al nuovo comitato esecutivo. Ci sono anche molti che hanno lavorato per la realizzazione di questo ultimo convegno, dobbiamo ringraziare l'amore e l'impegno che offrono alla CVX.

Chi è il povero? La povertà si può interpretare in tanti sensi. Il primo senso, il più conosciuto, è quello economico: povero è colui che non ha i soldi e neanche i beni materiali. Questo è un senso chiaro ma troppo ristretto. C'è un secondo senso più generale. Possiamo essere poveri perché non abbiamo quello che pensiamo sia importante per noi. Questo senso è forse troppo generale perché a tutti mancano tante cose: ci manca affetto (che è indiscutibilmente importante) oppure una vacanza fuori dall'Europa (che è discutibile). Posso essere infelice perché non ho tutto quello che vorrei, per esempio quando la mia squadra di calcio non ha vinto. Se la povertà fosse così, tutti saremmo poveri. Quindi preferisco parlare di un terzo senso, una povertà più reale.

Uno è povero quando ha una scarsa significatività sociale. In questa società globale il ricco vale più del povero, l'uomo più della donna. I migranti, i rifugiati, i poveri materiali, gli indigeni, le donne e tanti altri hanno scarsa significatività sociale.

Quindi fate il vostro meglio per condividere quello che avete: i soldi, l'affetto... e altre ricchezze. La cura del povero passa per l'orologio e per la tasca! Tutti abbiamo qualche cosa da offrire e non tutti i poveri hanno bisogno di soldi. Capito? Ma comunque i soldi ci aiutano come mezzo per agire. Per questo anche noi abbiamo scelto il 5 x 1000 con il Magis e la CVX.

Forse per fare più e meglio, voi potete cambiare il sistema delle quote. Ci sembra che sia un po' basso. Certo si possono fare riduzioni per chi non ha lavoro oppure è giovane. Ma 30 euro l'anno è una quota più bassa della quota nazionale della CVX in Colombia (40 euro!).

Comunque, non solo il sostegno può essere con beni materiali e con l'aiuto diretto. In tante situazioni il problema è strutturale, legato alle leggi, alla cultura e alle istituzioni sociali. Quindi il nostro agire deve cambiare le condizioni. Abbiamo visto che alcuni di voi lavorano sulla situazione del migrante o dell'acqua nella propria regione insieme ad altre associazioni. Questo si chiama “advocacy” ed è importante per la CVX Mondiale. Anche voi potete lavorare a livello nazionale con l'Euroteam (il gruppo di lavoro per CVX Europea [www.clc-europe.org](http://www.clc-europe.org)) per fare qualcosa nell'Unione Europea. Anche a livello mondiale. Sapete che la CVX è accreditata come ONG per un'azione consultiva e di promozione di

alcuni temi e cause presso le Nazioni Unite. Qui, a Roma, c'è la sede Mondiale della FAO. La comunità romana potrebbe agire qui nel nome della CVX Mondiale. Pensateci seriamente.

Nella Assemblea Mondiale 2008 a Fatima questo tema, i poveri, è stato una sfida per la CVX. Cosa si fa con il povero? Certamente dobbiamo aiutarlo con un'azione diretta o una strutturale. Anche in questo convegno italiano si è detto chiaramente che la nostra missione è la cura del povero. Ma nell'Assemblea Mondiale la sfida era di andare un passo più avanti: fare del povero un membro della comunità. Il povero non è soltanto un "oggetto" della nostra missione, è prima di tutto un "soggetto" che anche ci aiuta e che è invitato a fare parte di noi, essere con noi e partecipare con noi. Ci importa la compartecipazione nella comunità con il povero reale. Questa è un'altra sfida che vi regaliamo: abbiate cura del povero, certo... ma se è possibile fatelo diventare parte della comunità. Voi potete discernere chi sono i poveri qui... e come farli essere parte della CVX.

Possiamo anche fare un ultimo passo avanti. Sappiamo che la situazione è difficile per tutti, che la crisi globale colpisce tutti, che non c'è sufficiente lavoro, specialmente per i giovani. Ma ci pare che la povertà degli italiani sia soprattutto relativa, anche nella CVX. Voi siete ricchi se mi permettete di fare il paragone, per esempio, con la CVX in Sri Lanka oppure in Zimbabwe. Mi ricordo bene quando i delegati dello Zimbabwe ci hanno raccontato (nell'Assemblea Mondiale) che non avevano i soldi per fare gli esercizi spirituali o un con-

vegno come questo. Volevano fare l'Assemblea Nazionale e dovevano arrivare a piedi da lontano (come sarebbe camminare da Torino, da Palermo) perché non potevano pagare l'autobus. Ma questo non era il problema principale. Il vero problema era che non avevano i soldi per il cibo! Però loro hanno azioni molto efficaci con i poveri. In Sri Lanka si prendono cura delle vittime della guerra. Sono poveri che curano i poveri. Per noi, la CVX Mondiale, voi e noi, è una sfida capire come aiutarli perché siano membri della CVX.

Per concludere, vi invitiamo ancora a fare il vostro meglio per i po-

veri qui in Italia, poi attraverso i campi della LMS. E se qualcuno può aiutare economicamente anche i poveri nella CVX (in Sri Lanka, Zimbabwe, Cuba e tanti altri paesi), per favore ci contatti. Grazie.

*Franklin Ibanez e Sofia Montanez  
Segretari della CVX mondiale*

**Nota** - Nella messa celebrata al termine del Convegno nazionale, dopo l'intervento di Franklin e Sofia, improvvisamente la CVX Italiana ha fatto una colletta per aiutare le comunità dello Sri Lanka e dello Zimbabwe. L'inaspettata raccolta fu di 1859,04 euro.



**Bassano del Grappa**  
**FORMARE "MULTIPLICATORI"**  
**CON GLI ESERCIZI SPIRITUALI**  
 Anna Maria Capuani

Da una diecina d'anni, nel mese di luglio, collaboro con i padri gesuiti di Bassano del Grappa nel dare il Mese di Esercizi Spirituali grazie anche alla possibilità per i dipendenti pubblici di chiedere un periodo di assenza non retribuita. Le persone che partecipano sono per la maggior parte seminaristi che vengono per un tempo di discernimento ulteriore e definitivo prima dell'ordinazione. Per molti è l'occasione di un confronto davvero libero perché noi accompagnatori non apparteniamo al loro mondo e quindi loro possono esprimersi con grande franchezza e noi valutare le situazioni con obiettività.

Poi ci sono i sacerdoti, spesso dopo 10 – 20 anni di vita ministeriale. In genere, per loro quello degli esercizi, è un tempo per rivedere il loro rapporto col Signore e con la missione che è loro affidata. Dopodiché troviamo i religiosi e religiose, anche missionari. Anche per loro si tratta spesso di un tempo di ricarica spirituale, sovente alla fine di un incarico e prima di assumere uno nuovo. Per i missionari sovente è un tempo di sosta dopo qualche anno di servizio intenso e a volte difficile se non pericoloso e anche di discernimento sul lavoro futuro.

Infine ci sono i laici. Un numero decisamente minore perché, per la caratteristica della nostra vita laicale, si rivolgono soprattutto agli Esercizi nella vita corrente. Quelli che vengono, tuttavia, spesso sono insegnanti o persone comunque



impegnate nell'apostolato che desiderano un tempo forte di incontro col Signore e di discernimento. Nel resto dell'anno mi capita di accompagnare altre persone in occasione di Esercizi brevi (5-6 giorni) o nella vita corrente. Inoltre mi occupo da diversi anni di un incontro annuale delle persone di spiritualità ignaziana per un tempo di approfondimento di tematiche legate agli Esercizi e, quando riesco, curo la trascrizione delle relazioni.

Mi trovo dunque a contatto con persone che non si possono definire "poveri" nel senso che abitualmente diamo a questa parola. Piuttosto questo ministero si inquadra nell'intuizione di S. Ignazio di lavorare con coloro che dovranno poi a loro volta operare con altri, come dice al N. 622d delle Costituzioni: *Poiché il bene quanto più è universale tanto più è divino, si deve dare la preferenza a quei luoghi e a quelle persone che, dopo aver ricavato vantaggi per se stesse, permettono al bene di estendersi a molti altri che subiscono il loro influsso o ne sono governati.*

Padre Arrupe coniò la frase: «Formare moltiplicatori». In questo senso ha molto a che fare col bene comune.

**Bergamo**  
**LA FABBRICA DEI SOGNI**  
 Maria Scaglia

Chi vive la spiritualità ignaziana sa bene cosa si intenda per "opzione preferenziale per i poveri". Ma quali sono le maggiori povertà nella società di oggi? Negli ultimi dieci anni Bergamo è diventata città di immigrazione. Proprio all'inizio di questo periodo il Centro Giovanile San Giorgio, dei Padri gesuiti, si è aperto al territorio, ospitando un doposcuola per bambini, prevalentemente stranieri, che popolano il quartiere; questo è stato il primo abbozzo del progetto "Fabbrica dei Sogni", nel 2000, con la presenza di una ventina di bambini per la maggior parte boliviani e nordafricani.

Dopo qualche anno, con l'aumento delle presenze, è stato necessario darsi una struttura definita e si è costituita l'Associazione "Fabbrica dei Sogni" onlus. Lo statuto ne definisce così la finalità: «promuovere a livello individuale e sociale la dignità dei minori e delle loro famiglie, per aiutarli a partecipare a pieno diritto e con possibilità d'espressione al contesto sociale in cui vivono, contribuendo alla loro crescita completa, equilibrata e serena».

Successivamente la Compagnia di Gesù ha istituito la Fondazione San Giorgio per continuare a garantire la propria presenza nel contesto ormai gestito dai laici. La Fondazione riunisce gli enti (oltre alla Fabbrica, la CVX e l'Associazione Sportiva San Giorgio) che operano all'interno di San Giorgio e che ne condividono le finalità: essenzialmente il desiderio di «lavo-

rare alla costruzione di una società pacificata, integrata e a misura d'uomo, dove persone diverse per storia, etnia e cultura possano convivere nella diversità e costruire relazioni significative e solidali»<sup>1</sup>.

San Giorgio storicamente è stato in passato un luogo di formazione umana e cristiana per i giovani bergamaschi; oggi, cambiati i destinatari del servizio, che provengono da 35 diversi paesi, si è imposto un approccio diverso, attento alle diverse sensibilità, ma che conserva le sue principali finalità: l'attenzione alla crescita dei giovani e il sostegno alle loro famiglie.

In questi dieci anni nei cortili di San Giorgio sono passati almeno trecento ragazzi, che hanno ricevuto sostegno nello studio, ascolto per i loro disagi, proposte ludiche, percorsi formativi.

I volontari che li hanno accostati si sono accorti che il bisogno fondamentale era per tutti lo stesso: trovare qualcuno che dedicasse del tempo, dell'attenzione, un sorriso; qualcuno che avesse fiducia nelle loro possibilità di affrontare la montagna di difficoltà derivanti dall'essere piombati in questo Paese straniero, diverso per consuetudini, con una lingua dolce, ma difficile.

Poi, man mano, sono emersi i diversi problemi legati alla famiglia, agli aspetti economici, ai disagi psicologici. E la Fabbrica ha accettato le sfide, attivando percorsi, collegandosi ai servizi sociali, facendosi tramite tra la scuola e i genitori.

Affiora anche l'interesse per la sfera religiosa, sia da parte dei ragazzi grandi che da parte delle mamme; al di là della diversa confessione molti intravedono una possibile unità nel credere in Dio.

Ma chi sono i volontari a San Gior-

gio? Ci sono studenti delle scuole superiori, arrivati perché la loro scuola aveva sottoscritto con la Fabbrica dei protocolli d'intesa nell'ambito dei progetti sul volontariato; universitari iscritti prevalentemente alla facoltà di scienze dell'educazione che svolgono qui il loro tirocinio; madri di famiglia, insegnanti in servizio o in pensione. Alcuni, volontari fin dalla prima ora, sono membri della CVX. Spesso negli incontri di condivisione l'accento si sposta su quanto avviene alla Fabbrica dei Sogni: anche coloro che, per impegni o scelte diverse, non possono essere presenti condividono e sostengono l'esperienza, cogliendone gli sviluppi. Coloro che hanno la fortuna di partecipare attivamente si sentono inviati dalla comunità e questo rafforza la convinzione nel loro impegno.

Dopo dieci anni di esperienza, cominciamo a vedere i frutti di questa scommessa iniziata grazie anche all'intuizione del professor Luigi Morelli, membro CVX scomparso prematuramente alcuni anni fa: ragazzi più grandi che si occupano dei piccoli o dei nuovi arrivati, mamme che offrono collaborazione per coinvolgere altre famiglie o per riordinare gli ambienti, volontari che dall'impegno di volontariato si accostano alla CVX, e la testimonianza dei primi ragazzi che hanno frequentato lo "spazio-compiti", che in un recente incontro hanno condiviso il loro senso di gratitudine per aver trovato a San Giorgio qualcuno che li ha aiutati a diventare adulti e ad appropriarsi dei mezzi necessari per affrontare la vita.

<sup>1</sup> Dallo statuto della Fondazione San Giorgio.

## Biella

### DI MAMMA NON CE N'È UNA SOLA

Laila Pozzi

Opero come volontaria nella casa di accoglienza per mamme in attesa o in difficoltà a Biella. La Casa è sorta nel 2000 nell'ambito del Centro di Aiuto alla Vita (CAV) per offrire al territorio una Comunità di tipo familiare dove poter accogliere, 24 ore su 24, donne in difficoltà per una gravidanza eppure mamme, con i loro piccini, che presentano problematiche riguardo la funzione genitoriale. Tutto ciò è stato possibile grazie al concreto aiuto di Enti locali e all'ospitalità del Santuario di Oropa che ha messo a disposizione i locali. Ora la casa è stata trasferita al Piazzo, il borgo antico di Biella, in una sede più grande, l'ala di un'antica villa patrizia, già scuola tenuta dalle suore Rosminiane, ristrutturata per le nuove necessità a cura e spese di una Fondazione biellese e del Comune di Biella.

La nuova sede ha spazi molto più ampi ed è facilmente raggiungibile. Nella bella stagione era un piacere salire ad Oropa: sono sempre stata affascinata dalla bellezza del paesaggio e dall'atmosfera particolare che si respira al Santuario. Molto diverso era salire in inverno, per il buio e per le strade a volte poco sicure, causa neve e ghiaccio. Ma queste difficoltà non hanno mai fatto venir meno il mio impegno preso con il CAV, perché forte è la motivazione che mi spinge a stare un po' con le mamme ospiti della Casa.

Nella Casa prestano servizio cinque operatori appartenenti alla CVX, tra cui in particolare la Di-

rettrice della Casa e la Presidente del Centro di Aiuto alla Vita.

Io non sono né laureata in psicologia, né educatrice diplomata, io sono semplicemente una madre di tre figli che accompagna queste altre mamme, che stanno attraversando un momento difficile, per un breve tratto della loro vita. Sto con loro se hanno voglia di parlare le ascolto, se non parlano mi metto accanto a loro in silenzio. Ricordo un periodo in cui ho improvvisato un lavoro all'uncinetto (la mamma in questione ricamava ed era l'unica ospite in quel momento). Stare seduta vicino a lei senza però far nulla di più mi pareva poco opportuno e soprattutto non mi piaceva, leggere poteva infatti sembrare volermi estraniare. Poco a poco, lavorando una a fianco all'altra, lei si è aperta e abbiamo cominciato a parlare.

In questi anni ho conosciuto tante ragazze: povere in tutti i sensi; tutte buone, solo sfortunate e deboli, molte volte solo sopraffatte dagli eventi che non avevano saputo dominare, proprio perché deboli e insicure. Anche quella che poteva sembrare la più ribelle, era solo una ragazza priva di affetti che aveva incontrato persone unicamente tese a cercare di approfittare di lei, a prendere qualcosa. Ricordo una ragazza ventenne che continuava a ripetere di aver ricevuto più amore nella nostra casa che in tutta la sua vita dalla sua famiglia (e aveva una famiglia apparentemente normale!). A volte invece, in particolare le mamme che hanno subito violenze o maltrattamenti in famiglia e per questo a seguito di Decreto del Giudice vengono allontanate dal loro ambiente ed inviate ospiti della nostra



Casa, sentono l'intervento dell'Autorità come una forzatura e l'ospitalità con le sue regole e doveri come un domicilio obbligato. In questi casi l'impegno è più delicato e si deve ricostruire con più attenzioni un tessuto di rapporti ed affetti.

Io mi affeziono alle mamme ospiti ed ai loro bimbi e quando escono dalla casa sento sempre un vuoto. Sono contenta se escono "bene", ovvero con il loro bambino e una prospettiva di vita normale. Soffro se il loro soggiorno si conclude, come qualche volta purtroppo è avvenuto, con l'allontanamento dal bambino deciso dal giudice. È sempre un grave dilemma: se si guarda al bene del bambino è meglio l'allontanamento dalla madre e l'inserimento in una nuova famiglia. Se invece si pone l'attenzione sulla madre, per lei la separazione è sempre un trauma, per quanto sconsiderata ella possa apparire.

Ricordo i periodi in cui per motivi contingenti dovevo occuparmi personalmente anche di notte di neonati. Purtroppo non ho più l'età, e quindi faticavo, ma un pic-

colo sorriso faceva dimenticare tutta la fatica! Era il piccolo Gesù povero e bisognoso di tutto che tenevo fra le braccia!

In questi giorni poi sta partendo un progetto a lungo rincorso: la ristrutturazione dei locali al piano superiore per la creazione di tre minialloggi di seconda accoglienza per le mamme che lasciano la casa, avendo completato il loro percorso e iniziano una vita autonoma con il loro bimbo, ma ancora con il bisogno di una assistenza ed un appoggio prossimo.

Fare la volontaria vuol dire stare insieme alle ragazze, accompagnarle, mostrare loro senza apparire i valori in cui crediamo, cercando di essere amiche, rispettando la loro *privacy* e i loro umori. L'evangelizzazione passa attraverso le relazioni e queste ragazze sono assetate di relazioni sane e disinteressate.

Alcune di noi sono educatrici ed hanno il compito di far loro seguire un percorso prestabilito, io sono contenta di aver solo il compito di mostrare loro che esiste anche l'amore disinteressato.

---

## **Bologna** **UNA CITTÀ, MILLE REALTÀ**

Nei vari gruppi ci sono molte sensibilità personali verso il tema “Cura del povero e bene comune”, che spesso hanno anche a che fare con un impegno di tipo professionale (diversi assistenti sociali, diversi educatori, anche dirigenti di cooperative sociali...).

Alcune famiglie della comunità Marana-tha si sono aggregate da poco alla comunità di vita cristiana. La loro appartenenza al mondo ignaziano è inoltre legata a un preciso impegno nel Jesuit Social Network.

Di fatto molti di noi sono impegnati a livello di apostolato ed evangelizzazione nell’annuncio della Parola, o in parrocchia, o in ambito diocesano (ma non solo) in collaborazione con l’Ufficio Catechistico e la Pardes formazione.

Una caratteristica di molti gruppi CVX di Bologna è di avere una “decima”, è un impegno fisso mensile che il singolo, o la famiglia si prende per contribuire a una cassa comune che da circa 20 anni segue diverse attività soprattutto nei paesi in via di sviluppo (Perù, Brasile, Sierra Leone, Turchia, emergenze varie...), e/o a sostenere persone in difficoltà che via via vengono segnalate dai membri del gruppo.

---

## **Cagliari** **QUARANTA ANNI DI LAVORO CON I DISABILI**

Annamaria Liguori

Mi raccontano che nel 1968, di ritorno da Lourdes dove avevano accompagnato alcune persone disabili, alcuni dei nostri si chiesero: possiamo fare qualcosa per aiutare queste persone a coltivare intensamente il loro rapporto col Signore durante tutto l’anno? Da quell’intuizione nacque, all’interno e nello stesso anno dell’Opera Esercizi Spirituali (OES), un gruppo che esiste ancora oggi, dopo ormai più di 40 anni di storia ininterrotta e felice, la cui attività più visibile è stata fin da quei tempi l’offerta di ritiri ignaziani residenziali per più giorni alle persone disabili e a chi volesse aiutarle ad accedere alla ricchezza degli esercizi spirituali.

In questi quarant’anni molte cose sono cambiate. Allora i disabili erano socialmente emarginati ancora più fortemente di quanto avviene oggi, e avere come priorità aiutarli nella preghiera poteva sembrare strano; eppure la storia ha dimostrato che era un’intuizione giusta. Come è naturale, non ci si è limitati a questo, anche perché sono sorte delle solide amicizie: dalle gite e pizzate alla visite a chi ormai non si può più muovere di casa, dagli aiuti per cercare di conquistare una maggiore autonomia al sostegno quando qualcosa non va in famiglia, per arrivare in qualche caso, negli anni passati, all’aiuto continuativo a casa. Tante sono state le modalità inventate per stare fianco a fianco, conservando sempre, pur fra le tensioni, la creatività e le sperimentazioni, la fe-

deltà al nostro specifico: dare accesso alla spiritualità degli esercizi, che resta tutt’ora l’anima degli incontri. Ce lo ha permesso negli anni soprattutto la luce della testimonianza discreta di diversi laici, pionieri dopo il Concilio nel fare nella vita l’esperienza dei 30 giorni del mese ignaziano, che hanno coltivato dopo esso una solida conoscenza di Ignazio di Loyola e del suo modo di procedere.

Anche le modalità di aiuto alla preghiera sono state mutevoli: inizialmente gli esercizi chiusi “in coppia” (un disabile, uno no); poi è nata l’esigenza di qualcosa che permettesse anche spazio per un confronto e così sono iniziati i campi (prima dal giovedì sera, poi dal venerdì sera alla domenica, tre volte l’anno) in cui c’è spazio anche per lavori di gruppo, dinamiche, relax e il momento della festa (immancabili i compleanni!); alcuni, sia tra chi era arrivato per aiutare, sia tra i disabili, hanno sentito l’esigenza di qualcosa di più, e hanno per questo intrapreso la strada degli EVO o hanno partecipato a giornate di ritiro più “silenziose”.

Che esperienza di “poveri-povertà” vive chi partecipa oggi ad uno di questi campi? Se povero è chi ha bisogno dell’amore degli altri il clima di vera accoglienza che si respira infonde fiducia, che smonta la paura della povertà propria e degli altri.

I disabili (tra i quali mai abbiamo fatto distinzioni, né di gravità né di tipo di handicap) sono al centro delle nostre attenzioni, il campo ed addirittura l’intera casa (che pure è quella utilizzata per tutte le attività dell’OES) sono pensati per loro; ma per loro come la parte più

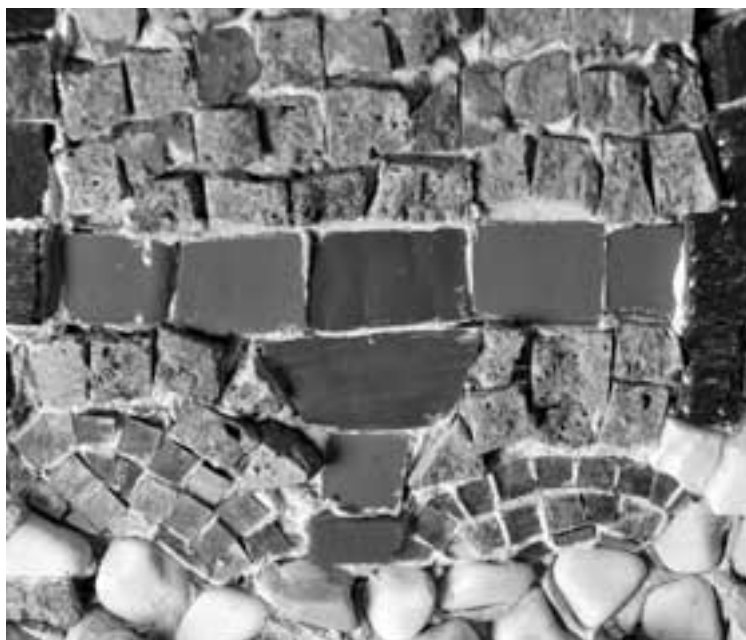
preziosa di una “grande famiglia” in cui trovano spazio nonni (persone anche di 90 anni!), bimbi, ragazzi alla prima esperienza di servizio, persone che si stanno riavvicinando alla Chiesa, persone con una fede ancora in ricerca, religiosi, preti diocesani, una volta persino un cardinale: e di regola a curare la povertà vera di chi si avvicina sono proprio loro, quelli tra i disabili la cui fede è cresciuta salda in una vita che potrebbe apparire dall'esterno solo dura e sterile.

Nonostante la grande eterogeneità del pubblico, si cresce tutti insieme. Abbiamo sperimentato che tanti, in questo strano connubio tra il banale ed umile muovere le mani e l'ascolto di Dio che parla nelle profondità del cuore, intuiscono cosa sia la tensione a spendere la vita a servizio dei fratelli per amore di Dio, crescendo nel cercare e trovare Dio in tutte le cose.

**Grumo Nevano**  
**UN PONTE PER IL PROSSIMO**  
 Antonio Marfuggi

Gianluigi, Franco, Diego, Giovanni e Alberto. Gli occhi di questi uomini, da cinque mesi, si sono accesi di nuovo: per la prima volta possono credere in un futuro diverso e iniziare a vivere un presente meno duro. Le loro sono storie drammatiche: di solitudine, violenza, povertà. Storie che li hanno portati, purtroppo, a vivere l'esperienza durissima dell'ospedale psichiatrico giudiziario (Opg) di Aversa «F.Saporito» dove tutti e cinque sono ricoverati da tempo. Fino ad alcune settimane fa, la loro è stata una reclusione totale ma oggi le porte dell'Opg si sono aperte, almeno in parte, grazie a un protocollo d'intesa siglato dalla Caritas diocesana con l'Opg e il

centro di animazione missionaria, guidato dalla signora Marilena D'Angiolella. Grazie a questo accordo, alcuni degenti dell'ospedale psichiatrico, dalla mattina al pomeriggio, possono svolgere attività di recupero nella sede del Cam, nel centro storico di Aversa, assistiti da dodici volontari dell'associazione «Il Ponte». Tra loro opera Clementina Di Ronza, che per quarant'anni ha prestato servizio nell'Opg come educatrice e, infine, come responsabile dell'area trattamentale: «È un progetto davvero prezioso - dice - grazie al quale stiamo aiutando questi cinque pazienti a recuperare, innanzitutto, una certa capacità di autogestirsi. Di mattina, grazie a un'autorizzazione rilasciata dal giudice di sorveglianza, andiamo a prenderli e li guidiamo nel nostro centro dove gli insegniamo, innanzitutto, ad avere cura della propria igiene personale e poi iniziamo le nostre attività quotidiane nelle quali li coinvolgiamo. Imparano a cucinare, fanno decoupage e altro ancora». Ma i volontari del «Ponte» vanno oltre: favoriscono l'assistenza medica di queste persone e grazie al protocollo d'intesa, redatto dalla dottoressa Pina Levita, vicedirettrice della scuola di polizia penitenziaria di Aversa, accolgono anche i familiari dei degenti nella loro struttura. «Uno dei nostri obiettivi - aggiunge Di Ronza - è quello di offrire a queste persone un'alternativa definitiva all'ospedale psichiatrico e per uno di loro ci siamo già riusciti, grazie alla Caritas». Una soddisfazione evidente anche nelle parole del vicedirettore diocesano della Caritas di Aversa, Franco Iannucci: «Il progetto sta andando bene: siamo felici di





aver risposto alle necessità di questi degenti dell'Opg, che nella scala sociale sono davvero gli ultimi degli ultimi. Grazie ai volontari, questi pazienti riprendono ad autorganizzare la loro vita e questo, un domani, li aiuterà a reinserirsi, per quanto possibile, in una società che purtroppo continua a rifiutarli. Il nostro obiettivo - conferma - è quello di offrirgli un'alternativa stabile in una comunità o in un centro di assistenza. Inoltre, stiamo favorendo la ripresa dei contatti con le famiglie di appartenenza, ospitando i parenti dei degenti nella nostra struttura». All'interno dell'Opg di Aversa esiste un paradosso: circa il 60% dei degenti ha scontato, per intero, la propria pena ma non può essere dimesso perché non ci sono strutture di accoglienza e le famiglie non possono (o non vogliono) ospitarli. «È un problema serio - ribadisce il direttore dell'Opg, Adolfo Ferraro - e l'iniziativa varata con il Cam e la Caritas va, sicuramente, nella direzione giusta. Un progetto così organizzato in Italia non era stato mai varato per gli ospedali psichiatrici giudiziari ed è molto importante anche l'ospitalità offerta ai parenti dei degenti che spesso non possono sostenere i costi del viaggio e dell'alloggio e restano, così, lontani dai loro familiari».

---

## Milano

### MENS SANA IN CORPORE SANO

Un ragazzino con qualche difficoltà motoria dovuta al sovrappeso molto accentuato, cerca di calciare in porta un pallone che un suo compagno di gioco gli ha servito con generosità mettendolo solo davanti al portiere. Un piccolo calcetto, un pochino maldestro, e la palla rotola piano, piano, piano, fino a gonfiare la rete. È una festa. Tutti corrono ad abbracciarlo e il ragazzino quasi commosso ringrazia e alza le braccia al cielo per manifestare tutta la sua gioia. La sua vittoria è stata raggiunta, non riuscirà ad entrare in squadra per il campionato questo anno, ma ha realizzato un suo sogno e ha dimostrato a se stesso e agli altri che anche lui può giocare a calcio e da qui ripartire. Proprio nell'altra metà dello stesso campo polveroso di terra battuta, vicino al fiume Lambro nella periferia est di Milano, diviso solo da una fila di birilli colorati, si sta allenando intensamente il gruppo della stessa età del ragazzino di prima, che rappresenterà Milano nella finale regionale di una manifestazione della Federazione Calcio. È un traguardo di prestigio che solo scuole calcio di alta qualità possono ambire a raggiungere. I ragazzi sotto la guida dell'istruttore provano un esercizio che mette alla prova tutte le loro capacità tecniche, creative e fisiche che possiedono a questa età e la bellezza delle giocate che ne scaturiscono è quasi sorprendente e tutto sembra veramente incoraggiante in funzione della competizione che si avvicina e di un loro sogno da raggiungere che si chiama "finale nazionale".

Abbiamo voluto scattare questa fotografia di un giorno qualunque su di un campo di calcio del Centro Schuster di Milano per provare a raccontare come siamo noi, quale è il nostro stile, proprio partendo dalle persone e da quello che fanno su un campo di gioco. Questo è proprio il nostro modo di procedere, cercare di donare personalmente a tutti l'opportunità e l'attenzione necessarie per crescere, attraverso una pratica sportiva in cui ogni giovane è chiamato a esprimere il meglio di se stesso per raggiungere il suo obiettivo. Una conquista ottenuta attraverso una sana forma di agonismo che metta in campo il confronto con se stessi e con gli altri. Questa è stata la geniale intuizione del nostro fondatore Padre Ludovico Morell S.I. che tra i primi negli anni '50 aveva percepito le potenzialità enormi che lo sport ha nella realizzazione della persona in tutte le sue espressioni corporee, psicologiche e spirituali. Ecco allora il cuore della nostra missione riproposta ai nostri giorni: provare a raccogliere gli aspetti della "povertà" giovanile forse meno evidenti della nostra società attuale, che riguardano soprattutto la mancanza di attenzione e di cura verso i giovani e la loro formazione globale e provare ad aiutare a risolverli attraverso un'equazione che in molti ormai riconoscono essere corretta. In poche parole la seguente equazione: sport uguale strumento educativo. Per noi questo significa avere circa 1500 giovani iscritti nelle diverse discipline sportive (atletica, calcio, pallacanestro, ginnastica, pallavolo, tennis, avviamento allo sport), circa 50 allenatori/istruttori per la maggior parte formati all'interno

della nostra realtà prima come sportivi e poi come educatori, e poi moltissimi genitori che ricoprono come volontari tutte le funzioni tipiche di gestione di una Associazione Sportiva Dilettantistica e di un Centro Sportivo così numericamente e strutturalmente esteso. Vuol dire cercare di declinare nella vita sportiva in campo e ogni giorno quei principi della pedagogia ignaziana che sono alla base di ogni attività formativa della Compagnia di Gesù e che per noi rivivono continuamente nel modo di essere di tutte le persone che sono passate in 56 anni di attività al Centro. Questo era il sogno di Padre Morell S.I. e questo è il sogno che anche noi cerchiamo di realizzare al Centro Schuster: un cammino di crescita umana per tutti i giovani, senza distinzione di provenienza, sempre basato sulla collaborazione con le famiglie e aperto al possibile dono della fede Cristiana a cui rispondere con generosità e gioia. Un cammino che mira a rendere i giovani che praticano lo Sport da noi e tutti noi educatori sempre più uomini e donne per gli altri.

**Napoli**

**LA CASA DEL SORRISO,  
UNA FOLLIA E UN SOGNO  
NELLE MANI DI DIO**

Paola Gianì

Il tema dell'ultimo Convegno nazionale della CVX, "Cura del povero e bene comune", ben si adatta all'attività che svolge l'Associazione "Eduardo Vitali - ONLUS" di Napoli, definita in un articolo pubblicato sull'annuario 2007 dei Padri gesuiti «una piccola oasi di matrice Ignaziana». L'Associazione opera nella e per la "Casa del Sorriso" che è un Centro di Accoglienza, in zona ospedaliera, per familiari e/o malati in *day hospital*, purché provenienti da località fuori Napoli ed in particolari condizioni di disagio.

Istituita il 6 dicembre 1996 e così denominata in ricordo di un congregato mariano, morto in età ancor giovane di tumore, essa ha sempre cercato, e cerca tuttora, di raggiungere sempre il meglio: il *magis* ignaziano!

Momenti critici di scoraggiamento, di dubbi, di delusioni, di

sconforto si sono sempre alternati a momenti di entusiasmo, di speranza, di gioia, perché, se non viene meno il desiderio di agire, non soltanto per solidarietà umana o per filantropia, ma solo per carità, cioè per amore, e solo per amore possono avvenire i cosiddetti "miracoli".

Fummo presi per folli in quel lontano 1996, ma noi riponevamo ogni speranza nella preghiera e nell'aiuto della Divina Provvidenza. Sostenuti dalle parole di Madre Teresa di Calcutta («Siamo solo delle matite nelle mani di Dio che è l'architetto») tenemmo duro con ostinazione e certezza di riuscita. Finalmente il 28 settembre 2002 si inaugurava la "Casa del Sorriso" con una concelebrazione Eucaristica presieduta dal Cardinale Michele Giordano e con una quindicina di sacerdoti concelebranti, fra cui alcuni Padri gesuiti, alla presenza di autorità civili e religiose, di soci e di simpatizzanti. Era stata raggiunta la meta!

A questo proposito mi piace ricordare quanto ci scrisse, in occasione dell'inaugurazione della Casa, padre Vincenzo Sibilio S.I. dalla sua residenza di Palermo: «Una follia e un sogno. Un'avventura tutta consegnata nelle mani di Dio! Ora una realtà affascinante che richiede l'impegno di cuori capaci servire. Auguri. Continuerò ad esservi vicino».

L'idea di costituire l'Associazione venne a noi quando padre Sibilio era Superiore, a Napoli, della Casa di Esercizi di Viale S. Ignazio. Egli approvò e sostenne la nostra iniziativa ed il nostro progetto di operare fra i malati, perché essere "contemplativi nell'azione", in una zona della città dove sono ubi-



cate le aziende ospedaliere più importanti, poteva significare che si doveva dare spazio solo a quel tipo di volontariato che abbiamo intrapreso e che si fonda sull'incontro con Cristo, attraverso l'accoglienza caritatevole del fratello malato e sofferente o di un suo familiare ugualmente provato dal dolore. L'accoglienza di familiari e/o malati oncologici, per i quali era nata l'Associazione, si estese, già dal 2005, anche a quella di familiari e/o malati di altri tipi di patologia perché i lunghi soggiorni nella nostra città sono difficili ed onerosi per tanta povera gente.

Ci siamo aperti anche a dare ospitalità a chi viene dall'estero, purché in regola con il permesso di soggiorno. Sono stati nostri ospiti un rumeno, due coniugi americani, un congolese con il figlio malato di tumore.

Mentre scrivo questo articolo (non meravigliatevi!) sono ospiti, fra gli altri, presso la "Casa del Sorriso" un polacco ed una giovane coppia proveniente da una città della Siberia. Non manca a volte la presenza di medici ospiti che, dopo un periodo di soggiorno a Napoli per seguire un master di specializzazione, partono per prestare poi il loro servizio di volontariato in zone di frontiera, per costruire ospedali e per portare un po' di gioia ai bambini africani.

Al fratello ospite che si autogestisce chiediamo, anche per non mortificarlo, un contributo di 11 euro pro capite e pro die, comprensivo di prima colazione.

Tale pagamento non è mai cambiato nel tempo, ma le spese da affrontare sono tante specialmente perché, dopo circa otto anni dall'inaugurazione della Casa, occorre

una continua manutenzione. I costi della vita sono aumentati e la cura della Casa diventa sempre più onerosa da un punto di vista economico.

Abbiamo, è vero, bisogno di aiuti, ma confidiamo sempre nella Divina Provvidenza e gli aiuti nei momenti economicamente più critici... giungono !!!

Infatti senza ombra di dubbio è sempre scattato e scatta un meccanismo di ripresa ed incitamento a proseguire nel nostro servizio di volontariato quando sorgono, e sono sempre più numerose, ansie, problemi vari e difficoltà.

*Chi volesse sostenere la «Casa del Sorriso» può acquistare il libro «Come in una favola (6 dicembre 1996 – 2 dicembre 2006)». Info: tel. 081 3722411 (ore 9-12; 16-19). segreteria@vitalionlus.org*

## Reggio Calabria

### AL SERVIZIO DEGLI IMMIGRATI

Francesca Sottilotta

La Comunità di Reggio Calabria da diversi anni si prende cura degli immigrati, che sempre più vivono in condizioni di grande privazione. Tutto inizia nel '94 con la nascita di un piccolo ambulatorio medico di base a cui poco dopo si affianca l'ambulatorio dentistico. Trattandosi, ai tempi, di una delle pochissime strutture di questo tipo l'affluenza da subito è densissima. L'intervento della Provvidenza per sostenere le spese arriva sempre al momento giusto e ogni volta ci fa sperimentare che la gratuità supera qualunque "pianificazione" o "programmazione".

Già a qualche anno dalla nascita dell'ambulatorio, abbiamo aperto

la nostra sede ai ragazzi immigrati per dare loro la possibilità di non trascorrere le giornate sulla strada a chiedere l'elemosina. Ciò ha consentito di dar vita nel tempo ad un vero e proprio doposcuola in cui prestano il loro servizio anche amici esterni alla CVX.

Negli anni, è nato un vero e proprio centro per aiutare gli immigrati a 360 gradi: non più un semplice aiuto rivolto a settori sia pure fondamentali (sanità e istruzione), ma un progetto complessivo che li motiva a prendere in mano la propria vita.

Proprio per questo, nel segno dello spirito ignaziano, ci siamo chiesti come vivere un incontro con chi è nel bisogno, che non sia solo un dare assistenza, che in ogni caso è sempre una cosa buona e da non liquidare come se fosse inutile. Aiutati anche dall'esperienza che ci viene dal Jesuit Social Network a cui intanto ci siamo federati, abbiamo dato vita agli sportelli di accoglienza e di ascolto, al servizio per la ricerca del lavoro, allo sportello per l'assistenza legale, alla bottega alimentare.

Oggi la nostra comunità ha la possibilità di vivere un'esperienza unica. Guardare all'immigrato, al povero, a chi non ha una posizione sociale riconosciuta.... non come oggetto di missione, ma come soggetto attivo nella costruzione di un proprio progetto di vita è una delle cose che meglio risponde alla nostra vocazione. A questo proposito, quest'anno la lettera dell'Esecutivo mondiale per la giornata del 25 marzo ci ha incoraggiati a riflettere sulla necessità di cambiare radicalmente il nostro cuore nei confronti dei poveri, per cui «non basta sapere che i poveri sono i fa-

voriti di Dio se noi continuiamo a considerarli e a trattarli come stranieri. Se noi offriamo loro solo assistenza e carità senza riconoscerne il valore e la dignità e se li consideriamo sempre come se fossero inferiori, limitati ed estranei a noi stessi» (dalla lettera dell'Esecutivo mondiale).

**Roma**

**DAI PANINI A 15 ETIOPI  
ALLA MENSA PER MIGLIAIA  
DI RIFUGIATI.**

**LA STORIA DEL CENTRO ASTALLI**  
Maurizio Debanne

Roberta Simonelli e Giovanna Soldani conoscono nei minimi dettagli il Centro Astalli dal momento che la storia del servizio dei gesuiti per i rifugiati è un po' an-

che la loro storia. «Non sarei la persona che sono senza la mia esperienza di volontariato agli Astalli», confessa Giovanna che ogni lunedì lavora alla mensa.

Roberta, che agli Astalli va ogni sabato per riordinare i locali dopo una settimana di attività, è tra le fondatrici del Centro Astalli, nato nel 1981 per volere di Padre Pedro Arrupe. «Allora ci occupavamo solo di 15 rifugiati etiopi. In una stanza concessaci dalla CVX, che



Un rifugiato afgano del Centro Astalli (Foto di Federica Camponeschi).

più avanti cedette tutti i suoi spazi nella residenza del Gesù, preparavamo panini ben attenti a non farcirli con prosciutto o salame per non urtare la sensibilità dei musulmani». Dai semplici panini, si è passati alla preparazione dei pasti caldi grazie a un piccolo cucinino da campo. «Con quei piccoli fornelli abbiamo cucinato i primi piatti di pasta», racconta Roberta. Si lavorava di fantasia. «La domenica un volontario a turno era chiamato a cimentarsi con il polpettone», ricorda Giovanna. «Non solo noi della CVX, tante altre persone sono state al nostro fianco in diversi modi. Per anni abbiamo vissuto di carità, ma non ci è mai mancato nulla», osserva Giovanna. Oggi i numeri sono cambiati, ma lo spirito è sempre quello di un tempo. Nel 2009 la mensa del Centro Astalli di Roma ha servito circa 77 mila pasti caldi a più di 19mila rifugiati. Nonostante la flessione del numero delle domande d'asilo presentate in Italia, anche a causa dei respingimenti messi in atto dal Governo verso la Libia dal maggio 2009, i migranti che si rivolgono al Centro Astalli continuano ad aumentare. Alla luce di questi dati, il Centro Astalli ha dovuto ripensare gli ambienti della mensa per creare spazi più accoglienti e che permettano la distribuzione di cibo a un numero così elevato di richiedenti asilo e rifugiati. I nuovi locali, inaugurati circa due mesi fa e finanziati da Enel Cuore Onlus e Fondazione BNL, ospitano anche una mostra permanente di foto: volti di rifugiati passati per il Centro Astalli e che ora continuano la loro vita in Italia, avendo compiuto con successo il loro per-

corso di integrazione nella nostra società. Un omaggio di speranza per tutti coloro che arrivati da poco in Italia, fuggiti da guerre e persecuzioni, vengono a mensa per la prima volta e sono all'inizio di un lungo cammino per costruire una nuova vita in Italia.

---

### Sant'Arpino

#### L'AMBIENTE BENE COMUNE

Anna Murolo

Spesso il concetto di "bene comune" viene etichettato come una prerogativa del mondo religioso quando, in realtà, senza entrare in concetti prettamente antropologici, riguarda la sfera etica e pertanto interroga ogni uomo al di là della propria appartenenza religiosa. Riducendo il concetto ai minimi termini, quando si parla di bene comune, si intende soprattutto la necessità di superare l'egoismo intrinseco di ogni uomo al fine di favorire un bene più grande, che è quello dell'intera comunità. È evidente allora come la ricerca del bene comune rappresenti un pilastro fondamentale della fede cattolica. Ma come si attualizza tale concetto nella società moderna? È la domanda che poniamo alla CVX di Sant'Arpino, comunità di giovani che vivono il tempo presente sulle orme della spiritualità ignaziana. «Si concretizza – rispondono questi ragazzi – sforzandosi di mettere al centro gli ultimi, cercando di rivolgersi ad essi guardando il mondo con i loro occhi per evitare di diventare dei semplici studiosi della povertà. Per fare ciò è necessario avere compassione dei poveri, nel senso letterale del termine, cioè patire insieme a loro».

*Sembra un buon presupposto, ma concretamente in cosa si traduce questa attenzione verso i più deboli?*

Quale che sia la modalità scelta per essere vicino ai nostri fratelli ultimi, è fondamentale tenere gli occhi e il cuore rivolti a Cristo e al Vangelo. In questo senso, abbiamo deciso di impegnarci nella promozione di stili di vita che si contrappongono ai modelli sociali perversi fondati sul materialismo e sull'individualismo.

*Uno stile di vita che non vi fa desiderare a tutti i costi di guidare una cabrio o di indossare abito griffati?*

Uno stile di vita incentrato sulla sobrietà, sul "tanto quanto" ignaziano. Contrapporsi al materialismo significa, secondo noi, non essere schiavi dei beni materiali ma piuttosto riconoscerne il giusto valore nell'ottica cristiana.

*In concreto quale servizio offre la comunità? E chi sono gli ultimi oggetto della vostra attenzione?*

Il Vangelo ci insegna che gli ultimi sono i più deboli, potremmo dire sono le vittime del peccato e delle ricadute sociali che esso comporta. In tal senso, promuovere stili di vita basati sulla sobrietà, arreca beneficio sia a coloro che subiscono le privazioni materiali che a coloro che sono resi schiavi da modelli di consumo iniqui. Per intenderci, ci riferiamo ai due tipi di povertà citati più volte anche da Leonardo Becchetti. La nostra risposta verso queste povertà è stata, ed è, molteplice. In primo luogo cerchiamo di portare la nostra testimonianza di fede e di vita alle persone a noi più



prossime, i nostri coetanei e concittadini, perseguendo quella che consideriamo una necessità di rivangelizzazione che si concretizza, ad esempio, con la proposta di esperienze formative comunitarie.

*Perché considerate i vostri coetanei poveri di spirito? Esistono poi forse altri tipi di povertà più contingenti e invasivi nella vita delle persone? Non è riduttivo parlare di povertà spirituale, eludendo quella materiale, che rovina non solo l'anima?*

Dobbiamo dirci, con grande onestà, che viviamo in una società profondamente corrotta e assoggettata a logiche di peccato. Non possiamo eludere questo aspetto quando riflettiamo sulla povertà materiale, poiché quest'ultima è conseguenza della corruzione dei cuori e delle coscienze. Ciò vuol dire che crediamo sia necessario combattere entrambe queste po-

vertà. Per fare un esempio pratico, alcuni di noi sono impegnati nella battaglia della difesa del creato, in particolar modo sulla questione del ciclo dei rifiuti.

*In cosa si manifesta questo vostro intervento nella lotta a favore dell'ambiente?*

È stato purtroppo sotto gli occhi di tutti il problema dei rifiuti in Campania. Come cristiani inseriti a pieno titolo nel mondo, abbiamo anche noi visto le strade invase dai sacchetti e sentito gli olezzi nauseabondi, ma più di tutto abbiamo sofferto e soffriamo ancora oggi nel vedere crescere vertiginosamente il numero di malati riconducibili alla violenza perpetrata nei confronti della nostra terra, un tempo così ricca e così salubre. Sempre come cristiani, abbiamo visto le classi dirigenti strumentalizzare la questione, piegandola

nel modo che più gli faceva comodo. La nostra risposta non poteva essere quella di chiedere che i rifiuti fossero semplicemente spostati nel giardino del nostro vicino, ma piuttosto quella di affrontare le dinamiche criminali che hanno portato a questo disastro. Alcuni di noi hanno quindi deciso di aderire ad un comitato civico che si occupa di monitorare la questione e denunciare eventuali abusi e soprusi, proponendo attivamente all'amministrazione locale idee e progetti per una corretta gestione dei rifiuti.

*Ma c'è chi lavora sodo ma non riesce ad avere neanche un tozzo di pane per sfamare la sua famiglia.*

Già diversi anni fa ci siamo interrogati su questo argomento e decidemmo di avviare un'attività di commercio equo e solidale, al fine di fornire un aiuto concreto ai poveri del Sud del mondo e, contestualmente, di proporre modelli di consumo critico che rimettessero al centro la dignità dell'uomo e dei lavoratori. Fino a qualche anno fa, avevamo allestito uno spaccio sociale di prodotti del commercio equo ed un relativo punto informativo. Contemporaneamente abbiamo portato avanti delle attività di formazione sulle tematiche della giustizia sociale, anche tramite progetti scolastici. Attualmente gestiamo i gruppi di acquisto solidale, ma crediamo che, vista la situazione che si sta configurando nel mondo del lavoro anche qui in Italia, e in particolar modo nel meridione, sarà necessario riflettere su quale sia la nostra missione e quale possa essere il nostro contributo al bene comune qui ed ora.

---

**Villa di Briano**  
**PICCOLI PASSI**  
**PER UN MONDO MIGLIORE**  
Florinda Cantile

A Villa di Briano curiamo il “povero” con il nostro impegno nella Caritas parrocchiale o con le raccolte di beneficenza organizzate in piazza. Volendo però andare alla radice delle cose la nostra esperienza di cristiani ci porta a pensare che non c’è “cura” se non c’è prima l’incontro, se non c’è apertura reciproca e se non si condivide la povertà che ci accomuna tutti. Siamo tutti mendicanti davanti al Signore.

Per questo l’esperienza di “cura del povero” è quella che ci riguarda innanzitutto a livello personale, nella vita quotidiana, che ci coinvolge e ci responsabilizza in prima persona e che ci rinvia a una condivisione comunitaria per far sì che ci possa essere il massimo della fioritura possibile nella vita che abbiamo incontrato. Pensiamo al papà vedovo con quattro figli da accudire, alla giovane con problemi mentali che chiede di essere accolta, compresa e accompagnata nella Cresima, alla donna che subisce violenza fisica dal marito...

Lo spazio di condivisione diventa il luogo in cui la nostra esperienza di incontro con il povero si dilata. Così, per esempio, viviamo la gioia e l’emozione di Marisa, ministro straordinario dell’Eucaristia, testimone di infermi che vivono la loro condizione con amore e apertura a Dio, serenamente.

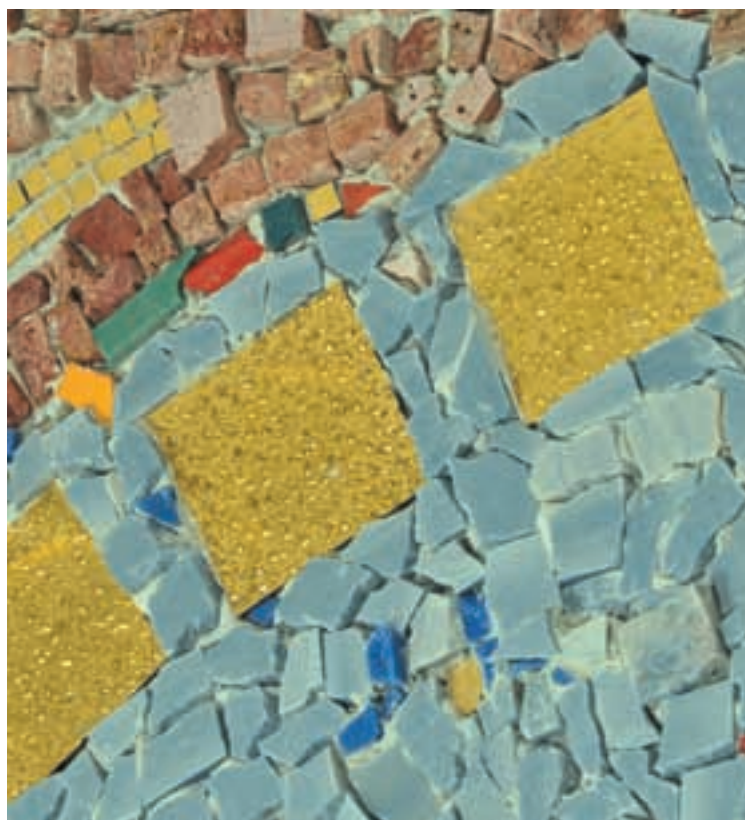
A livello comunitario un’esperienza forte di cura del povero è senz’altro l’incontro periodico con gli ospiti delle case famiglia S.I.R.

(ex manicomio) dislocate in più punti del territorio di Villa di Briano, Casal di Principe e Villa Literno. Gli incontri sono occasioni di preghiera e di festa, ma il nostro arrivo è associato più alla festa, al dolce che condivideremo e per qualcuno alla tazzina di caffè consentita solo in queste occasioni. È un rituale bellissimo, festoso. Ci sentiamo attesi.

Ci attende Josephine, una donna che ha perso la memoria, ma non la voglia di elargire baci e abbracci a tutti; Nannina, sempre rannicchiata, turbolenta e scostante che riesce a recuperare a volte un barlume di serenità, ad acquietarsi dopo la preghiera cantilenata del

S. Rosario; Anna, impaziente che termini la preghiera per ingoiare la sua porzione di dolce... mondi impenetrabili e misteriosi, ma che quando si dischiudono appena un poco mostrano il volto del povero che ha perso se stesso e cerca negli altri un qualcosa che restituisca loro un po’ di quella vita che scorre oltre le pareti della casa famiglia.

Crediamo di partecipare al bene comune stando nel mondo, nelle cose, attraverso il nostro lavoro, qualunque esso sia, per rendere più benedetta la vita di quelli che incontriamo perché ciò che facciamo, anche se ci costa una fatica in più, possa rendere migliore il mondo.



# Cura del povero e bene comune in libreria



Fabio Salviato  
**Ho sognato una banca.  
Dieci anni sulla strada  
di Banca etica**

2010, Feltrinelli, pp. 256, 15 euro

Banca Etica. Una banca unica al mondo, nata dal basso su iniziativa di movimenti pacifisti e ambientalisti, botteghe del commercio equo e solidale e di migliaia di cittadini attivi. A dieci anni dalla partenza il suo presidente e fondatore Fabio Salviato ne ripercorre la storia. Un racconto in prima persona che attraversa trent'anni di attivismo sociale, dagli scontri del '77 all'occupazione della base americana di Comiso, dal messaggio rivoluzionario del commercio equo agli anni novanta, con il boom del Terzo settore. Fino ai giorni nostri, quando il modello di Banca Etica è pronto per essere esportato in altri paesi europei.



Antonio Spadaro  
**Web 2.0. Reti di relazione**

2010, Paoline, pp.168, 15 euro

Le comunicazioni si fanno rapide e semplici e le possibilità di essere informati e di relazionarsi si moltiplicano. Come orientarsi in questo universo sempre più complesso? Nel libro l'autore offre un'analisi dei singoli fenomeni comunicativi, definendone la tipologia, descrivendone la storia e lo sviluppo, sottolineandone le opportunità, che interpellano educatori, insegnanti e pastori, senza tuttavia tacere i limiti e le minacce. Accogliere come una grande risorsa, e dunque con atteggiamento positivo, gli strumenti di informazione e relazione che la Rete sviluppa, significa suggerire un approccio in termini educativi che può aiutare a scegliere, selezionare e utilizzare con coraggio e intelligenza.



Sergio Nazzaro  
**MafiAfrica**

2010, Editori Riuniti, pp. 320, 15 euro

Una mafia che si è consolidata in Italia con la base operativa mondiale fra Castel Volturno (Caserta) e Napoli. Riti voodoo, sacrifici umani, un traffico di droga di dimensioni economiche impressionanti, che parte dal sud America e dall'Afghanistan e, attraverso il nord Africa e l'est Europa, converge nel sud Italia per poi ramificarsi in tutta l'Unione europea. Unico fine il denaro. Base operativa Castel Volturno. Sequestri di persona in tutta Italia, la centrale degli aborti a Roma. La mafia africana, per la maggior parte nigeriana, attende di saldarsi con la corruzione generando soprattutto nel sud Italia territori senza controllo e senza democrazia.





**Giacomo Costa**  
**La solidarietà frammentata. Le leggi regionali sul welfare a confronto**

2009, Bruno Mondadori, pp. 176, 16 euro

Che cosa è rimasto dei principi espressi a livello nazionale dalla Legge quadro sui servizi sociali (L. n. 328/2000), dopo che la competenza in materia di assistenza sociale e sociosanitaria è passata alle Regioni? Come coniugare le esigenze di uguaglianza e giustizia in tutto il Paese con una valorizzazione dei diversi territori e una risposta efficace ai loro bisogni? Il volume si avvale del contributo di giuristi e sociologi per analizzare in maniera comparativa dodici leggi regionali in materia di welfare. La ricerca indaga come le diverse leggi intendono la sussidiarietà e l'articolazione dei poteri istituzionali; i modi in cui viene definito e organizzato il lavoro sociale; quali strumenti di tutela vengono determinati; i dispositivi di contrasto alla povertà e le eventuali strategie di integrazione con altre politiche pubbliche. Ne emerge un quadro legislativo estremamente frammentato, con molte differenze nei processi regolativi. Un quadro importante da conoscere per poter valutare le scelte di ciascuna Regione alla luce dei percorsi intrapresi dalle altre.



**Roberto Saviano**  
**La bellezza e l'inferno**

2009, Mondadori, pp. 252, 17,5 euro

“La bellezza e l'inferno”: fra questi poli opposti che richiamano il pensiero di Albert Camus si estende il campo di forze frequentato da Roberto Saviano, il luogo che genera la sua visione della vita, dell'impegno e dell'arte. Introdotti da una prefazione dell'autore, gli scritti raccolti in questo volume tracciano un percorso tanto ricco e vario quanto riconoscibile e coerente. Dal ragazzo che muove i primi già maturi passi nell'ambito della letteratura e della militanza antimafia fino allo scrittore affermato che viene invitato all'Accademia dei Nobel di Stoccolma e abbracciato dai terremotati in Abruzzo, Roberto Saviano resta se stesso. Ci racconta di un campione come Lionel Messi, che ha vinto la sfida più grande, quella contro il suo stesso corpo; di Anna Politkovskaja, uccisa perché non c'era altro modo per tapparle la bocca; dei pugili di Marcianise, per cui il sudore del ring odora di rabbia e di riscatto; di Miriam Makeba, venuta a Castel Volturno per portare il suo saluto a sei fratelli africani caduti per mano camorrista; di Enzo Biagi, che lo intervistò nella sua ultima trasmissione; di Felicia, la madre di Peppino Impastato, che per vent'anni ha dovuto guardare in faccia l'assassino di suo figlio prima di ottenere giustizia; e di tanti altri personaggi incontrati nella vita o tra le pagine dei libri, nelle terre sofferenti e inquinate degli uomini o in quelle libere e vaste della letteratura.



**Giuseppe Ayala**  
**Chi ha paura muore ogni giorno**

2008, Mondadori, pp. 200, 17,5 euro

Sono passati sedici anni dalla terribile estate che, con i due attentati di Punta Raisi e di via d'Amelio, segnò forse il momento più drammatico della lotta contro la mafia in Sicilia. Giovanni Falcone e Paolo Borsellino restano due simboli, non solo dell'antimafia, ma anche di uno Stato italiano che, grazie a loro, seppe ritrovare una serietà e un'onestà senza compromessi. Ma per Giuseppe Ayala, che di entrambi fu grande amico, oltre che collega, i due magistrati siciliani sono anche il ricordo commosso di dieci anni di vita professionale e privata, e un rabbioso e mai sopito rimpianto. Ayala rappresentò in aula la pubblica accusa nel primo maxi-processo, sostenendo le tesi di Falcone e del pool antimafia di fronte ai boss e ai loro avvocati, interrogando i primi pentiti (tra cui Tommaso Buscetta), ottenendo una strepitosa serie di condanne che fecero epoca. E fu vicino ai due magistrati in prima linea quando, dopo questi primi, grandi successi, la reazione degli ambienti politico-mediatici vicini a Cosa Nostra, la diffidenza del Csm e l'indifferenza di molti iniziarono a danneggiarli, isolarli.



**Muhammad Yunus**  
**Il banchiere dei poveri**  
2003, Feltrinelli, pp. 272, 8 euro

Nel 1977 Muhammad Yunus ha fondato la Grameen Bank, un istituto di credito indipendente che pratica il microcredito senza garanzie. Da più di venti anni lavora ad ampliare la Grameen che, oltre ad essere presente in 36000 villaggi del Bangladesh, è oggi diffusa in 57 paesi di ogni parte del mondo. La banca presta denaro ai più poveri tra i poveri, a coloro che non hanno nulla da offrire in garanzia e quindi sono respinti dagli altri istituti di credito. Grazie alla sua politica del microcredito a tassi bonificati, centinaia di migliaia di persone si sono affrancate dall'usura e hanno gradualmente allargato la loro base economica. Il tasso di restituzione alla Grameen è di oltre il 90 per cento.



**Eligio Resta**  
**Il diritto fraterno**  
2002, Laterza, pp. 139, 16 euro

La fraternità è stata la grande promessa mancata della Rivoluzione illuminista. Affacciatisi allora, è rimasta, non a caso, la parente povera di quel progetto. Oggi ritorna con tutti i suoi paradossi, ma con la stessa forza, dinanzi alla "vecchia storia" della guerra e di un nuovo, contrastante, bisogno di cosmopolitismo. Impone così la riflessione su un diritto fraterno, capace di superare gli egoismi che si nascondono tra le pieghe dei globalismi arroganti.



**Primo Mazzolari**  
**Il compagno Cristo**  
2008, EDB, pp. 272, 17,5 euro

«Eccellenza, speravo di poterVi portare personalmente *Il compagno Cristo*, ma sono rimasto senza tempo. Il titolo forse non Vi piacerà: non piace molto neanche a me; ma per metterlo in certe mani ho creduto di ascoltare il suggerimento degli editori. Infatti parecchi comunisti ne furono già invogliati, è esca degli ultimi». Così il 18 marzo del 1946 don Mazzolari scriveva al proprio vescovo, mons. Cazzani, nel consegnargli un volume che nelle sue intenzioni avrebbe dovuto titolarsi *Il Vangelo del reduce*. Egli ne iniziò la stesura nell'estate del 1942, pur nella consapevolezza che una tale opera avrebbe dovuto attendere la conclusione del conflitto per poter essere stampata. Di certo le ambiguità del titolo fornirono un ottimo alibi a quanti non volevano neppure confrontarsi con il pensiero dell'autore.

Lo sforzo di don Mazzolari consiste nella presentazione dell'essenza del messaggio evangelico ai giovani e agli uomini del 1945, ai reduci da tutti i fronti della guerra: egli vuole mostrare la piena aderenza della proposta di Cristo alla loro condizione umana. Di fronte alle sofferenze patite dal reduce, il parroco di Bozzolo si impegna a fornire un'immagine di Gesù anzitutto come "liberatore", echeggiando le idealità dei giorni successivi alla Liberazione politica, ma il suo messaggio si muove in un'ottica pienamente religiosa e ad un tempo capace di porre le premesse per l'edificazione di una società diversa.



Di Primo Mazzolari segnaliamo anche:  
**La via crucis del povero**  
2001, EDB, pp. 176, 13,4 euro





## Il mosaico degli amati

### Simbolo della creazione e della forza creatrice

Opera di padre Federico Pelicon S.I.

Sprigiona una forza che cattura e coinvolge.

Mi ha colpito subito per la sua bellezza: colori, movimento, simbologia e materia diventano dopo brevi istanti un dialogo dai toni accesi che parla di dolore, di fatica, di aspirazioni interiori che urgono, del nostro cuore bambino e innocente, del desiderio d'amore, del richiamo all'abbraccio che include, consola, dona nuovo status, nuova appartenenza.

La scena disegnata si dilata sulla parete ampia dove l'occhio scorre guidato inconsapevolmente da linee di fuga che permettono di cogliere nel punto focale messaggi segreti e risonanze interiori e la presenza di ogni singola figura carica di simboli. E subito nasce il desiderio di fermarsi in silenzio davanti a quel racconto per lasciarsi interpellare e cullare, per identificarsi con ogni personaggio, per gustare l'armonia creata e interiormente ritrovata.

Il centurione e la samaritana in posizione più periferica danno prote-

zione al mistero d'amore centrale con la loro testimonianza di fede. Nella "mandorla" cuore del mosaico, risalta la figura della Madre, immagine di un'umanità vibrante nella massima espressione di elevazione spirituale e quella della peccatrice, simbolo di un'umanità sofferente, in ricerca del senso più profondo e appagante della vita.

Sassi vibranti come stelle, geometrie che evocano dimensioni più elevate ed espanse, luci in cui trovare rifugio... è il Mosaico di una Creazione rinnovata nel cuore del visitatore attento. L'antico racconto si dipana e crea nuove connessioni...

Dopo un primo sguardo d'insieme l'occhio cerca rifugio in un dettaglio: nel rosa. Quasi soffice sabbia del deserto, sospinta da un invisibile soffio lieve e armonico che le dà vita, nell'azzurro ristoratore, nella realtà di ogni figura che evoca il proprio travagliato percorso e ci fa approdare ad una presenza superiore che attrae, dà senso e forza.

Trapela dall'opera un intenso e profondo senso di Umiltà che, come pure la parola Umanità, trae origine da Humus, cioè la terra di cui siamo fatti, che ci è madre, che ci nutre, che ci limita ma anche ci vivifica, affondando le sue radici

in Dio. Le tracce dorate posate sapientemente sulla materia, ne esaltano l'aspetto spirituale spesso ignorato o negato. Rosso e Oro, sangue e divinità di Cristo, scendono nella creatura terra, già testimone dell'Amore, per darle nuova voce, nuova forza.

Si avverte l'eterna tensione terra-cielo che ci guida con forza nella ricerca di un equilibrio personale e collettivo – in faticosa costruzione, come quella di un mosaico bizantino – per scoprire che in ogni creatura è presente il suo creatore. Questo mosaico è un luminoso ponte di connessione fra chi l'ha ideato e realizzato e coloro che lo visitano e lo apprezzano e, naturalmente, con la forza d'amore ispiratrice che tutti e tutto attrae a sé. Anche l'accostamento tra lo stile rinascimentale del crocifisso e il mosaico bizantino che lo accoglie è un ponte di collegamento che attraverso "temporalità" diverse ed entra nel nostro oggi ad indicare continuità nella ricerca della Luce interiore. Il marmo utilizzato proviene da diverse parti del pianeta e anche questa realtà "spaziale" ci parla di diversità che si fondano in un'unità: quella che tutto abbraccia e benedice.

*Maria Grazia Inzigneri*

# rifugiati

## diritti alla deriva



**centro  
astalli**

JRS SERVIZIO DEI GESUITI  
PER I RIFUGIATI IN ITALIA

giornata  
mondiale  
DEL 2010  
rifugiato

[www.centroastalli.it](http://www.centroastalli.it)

per donazioni ccp 49870009